

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



L'ATTENDAMENTO SARI NEI PRESSI DEL PURTUD. - Neg. O. Crudo.

SOMMARIO

Fra i Monti della Conca d'Arno (Alpinismo di Guerra).

Nuove ascensioni (con 6 illustr.). — U. BALESTRERI.

In Valle St-Barthélemy. Prime ascensioni (con 2 illustr.).

— G. A. DE PETRO.

Corno Grande (Gran Sasso d'Italia), con una illustr. —

AVV. E. DE VINCENTIS e AVV. A. SELLI.

Cogli Studenti ai piedi del Monte Bianco. — Note di

alpinismo e di tenda (con 4 illustraz. di cui una in copertina). — Dott. E. BARISONE.

Cronaca Alpina. — Nuove ascensioni (con 9 illustr. e

2 schizzi). — Ascensioni varie (con 4 illustr.). — Alpinismo

infantile. — Il Secondo Convegno alpinistico regionale

Abruzzese. — La celebrazione del Cinquantenario degli

Alpini in Trento. — Il 3° Regg. Alpini ai suoi caduti in

guerra. — Ricoveri e Sentieri.

Personalia. — Giovanni Battista Verra - Pietro Buzzella -

Angelo Coletti.

Bibliografia.

Atti e Comunicati della Sede Centrale del C. A. I. —

Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Milano - Valtelli-

nese - Como - Varallo.

Settembre-Ottobre 1922

Volume XLI - Num. 9-10

REDATTORE

BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino - Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la **SEDE CENTRALE** (Torino, via Monte di Pietà, 28)

BOLLETTINO

Vol.	I. N.	1-2	Anno 1865	L. 30
»	»	6	» 1866	» 30
»	»	7	»	» 30
»	»	8	»	» 30
»	III.	12	» 1868	» 30
»	»	13	»	» 30
»	IV.	14	» 1869	» 30
»	»	15	»	» 30
»	»	16	»	» 30
»	V.	18	» 1871	» 30
»	»	19	» 1872	» 30
»	VI.	20	» 1873	» 30
»	VII.	21	» 1873-74	» 30
»	VIII.	23	»	» 30
»	IX.	24	» 1875	» 30

con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.

Vol.	X. N.	25	Anno 1876	L. 30
»	»	26	»	» 30
»	»	27	»	» 30
»	»	28	»	» 30
»	XI.	29	» 1877	» 30
»	»	30	»	» 30
»	»	31	»	» 30
»	XII.	33	» 1878	» 30
»	»	34	»	» 30

con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.

Vol.	XII. N.	35	Anno 1878	L. 30
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.				

Vol.	XII. N.	36	Anno 1878	L. 30
»	XIII.	37	» 1879	» 30
»	»	38	» 1879	» 30
»	»	39	»	» 30
»	»	40	»	» 30

con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.

Vol.	XIV. N.	41	Anno 1880	L. 30
»	»	42	»	» 30
»	»	43	»	» 30
»	»	44	»	» 30
»	XV.	45	» 1881	» 30
»	»	46	»	» 30
»	»	47	»	» 30
»	XVI.	49	» 1882	» 30

con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.

Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74. inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12) L. 30.

N.B. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 50, 51, 55, 68 e 70.

RIVISTA (Periodico Mensile)

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Abbonamento annuo: Nel Regno L. **25**; all'Estero L. **35**.

Per un numero separato L. **5**.

La Guida delle Alpi Marittime è vendibile presso la Sezione di Torino e quelle dell'Ortler e delle Alpi Retiche presso la Sezione di Milano.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910
Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 10

Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix: L. 30.

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.
(opera di lusso riccamente illustrata) — Prezzo: L. **50**, più L. **7** per le spese postali)

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 10.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 6.

Cento esemplari dello Schizzo artistico riprodotto IL PASSO DEL BRENNERO a lire cinque caduno (a beneficio degli orfani di guerra).

Alcune copie della Carta Topografica del GRUPPO ORTLER-CEVEDALE rilevata e disegnata per incarico della Sez. di Milano dall'Ing. PIETRO POGGIAGHI alla scala 1:40.000, al prezzo di lire 20 ciascuna.

RIDUZIONI. — I Soci godono della riduzione del 10 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo. — Fino a L. 200: riduzione del 10 0/0. — Fino a L. 500: riduzione del 20 0/0. — Per somme superiori a L. 500: riduzione del 30 0/0. — Per i Soci, ulteriore sconto del 10 0/0 per qualsiasi acquisto.

Condizioni di vendita: L'importo deve essere spedito anticipatamente. - Le spese di trasmissione o posta sono a carico del destinatario. - Per informazioni scrivere sempre con risposta pagata.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

FRA I MONTI DELLA CONCA D'ARNO

(ALPINISMO DI GUERRA)

Nuove ascensioni

Camunia alpis fidelis ac vigilans.

È una conca quieta e raccolta, serrata da monti ai quali manca la maestà del ghiacciaio e di pareti grandiose, ma belli ugualmente di una loro austera e raccolta bellezza; un angolo tranquillo e nascosto, occupato quasi per intero da un lungo lago dalla forma bizzarra, che con la pace delle sue acque profonde dà all'ambiente un velo sottile di malinconia.

In questo recesso dell'alpe camuna, vibrante ancora dei ricordi garibaldini del '66, le vicende della guerra mi condussero nella primavera del '18 a vivere alcuni mesi di vita solitaria; e fra quelle vette serene ebbi occasione di compiere, nei quieti intervalli, numerose ascensioni, fra cui molte veramente interessanti ed alcune nuove.

E' di queste ultime che voglio dare ora brevemente notizia; poichè mi pare che accanto al valore grandissimo che esse rivestono per me, per essere state compiute in faccia al nemico e sovente per fini di guerra, ne possiedano anche uno, sia pur modesto, per la loro importanza alpinistica.

La conca d'Arno fu oggetto degli accuratissimi studi dell'avvocato Prudenzi di Breno, che ne

scrisse diffusamente e con amore di figlio sulle nostre pubblicazioni, corredando le sue monografie di interessanti schizzi e di numerose fotografie. A tali studi mi riferisco; e in partico-



IL LAGO D'ARNO. - Neg. U. Balestreri.

lare a quelli contenuti nel Bollettino del C.A.I. del 1893, ai quali rimando chi desiderasse sulla zona maggior copia di notizie.

Quanto a me, nelle frequenti scorrerie scistiche che mi permisero di solcare velocemente

le candide vedrette in ogni verso, durante le lunghe escursioni che potei compiere sotto i soli radiosi delle giornate estive, ebbi campo di imparare a conoscere e ad amare profondamente quei monti; e ancor oggi torna ad essi sovente il mio pensiero, con devozione e con affetto, nel ricordo commosso delle ore forti vissute lassù.

Neppure il fervore della vita di trincea e il lavoro di mina che per ogni dove si andava compiendo, nè l'attività affannosa delle funicolari e delle teleferiche, nè lo scroscio delle valanghe omicide e il tuonare del cannone, echeg-giante grave e solenne nell'austerità della conca, erano riusciti a velare la loro severa e pur serena bellezza. E nessun'altra zona della nostra fronte montana, accanto ai fremiti e alle gioie possenti della vita di alpino, seppe darmi più grandi e vibranti soddisfazioni alpinistiche.



IL FRISOZZO (a sinistra si profila la cresta Nord)

Neg. U. Balestreri.

MONTE FRISOZZO (m. 2899).

1ª ascensione per la cresta Nord.

Il Frisozzo è la vetta dominante della conca, e si eleva per oltre un migliaio di metri sul suo fianco meridionale. Fasciato a Nord da una vasta vedretta, alimentatrice del lago, la divide in due ampie branche con uno sperone pode-

roso, che scende verso il basso fino ai pendii boscosi sovrastanti lo specchio delle acque.

Fu lungo questo crestone, giudicato dal Pruden-zini valicabile solo alla base e già da altri inutilmente tentato in discesa ¹⁾, che io riuscii a compiere l'ascensione del monte.

Il 5 luglio 1918 salii nelle prime ore del mattino alla base della cresta, raggiungendo con una piacevole passeggiata l'ampia sella che la separa da un isolotto roccioso che spicca bruno fra le nevi, protendendosi verso il basso.

L'attacco fu semplice; per breve tratto non vi furono difficoltà, poi con qualche passaggio meno facile si giunse a un intaglio, quasi lambito dalle nevi della vedretta.

La cresta divenne in seguito più varia e interessante. Fu toccata una seconda selletta, discendendo una liscia e non facile placca; poi seguì un lungo tratto affilato e quasi orizzontale, dal

percorso aereo e alquanto faticoso. La roccia vi è povera di appigli, e la cresta si deve seguire sul filo, in molti punti a cavalcioni; due passaggi strapiombanti, di pochi metri, richiedono qualche attenzione, ma la saldezza del granito ne agevola la scalata. E' in corrispondenza di questo tratto della cresta che dalla vedretta occidentale del Frisozzo s'innalza verticale l'ampia e levigata muraglia di tonalite, che anche di lontano si fa notare per la sua caratteristica regolarità.

Terminato il tratto orizzontale si cozza contro un brusco rialzo ove la cresta balza in alto ertissima e minacciosa. Le difficoltà sono minori di quanto appaiano di lontano; il salto venne superato rapidamente, e alla sua

sommità fu costruito un cmetto di pietre. — La cresta prosegue ancora per un centinaio di metri, varia e con qualche ulteriore difficoltà; poi si perde nel vasto pianoro nevoso che precede la vetta, sulla quale si perviene in breve agevolmente.

¹⁾ V. « Riv. C.A.I. », 1906, pag. 324.

Sulla cima, consacrata una lunga sosta all'ammirazione del panorama, abbagliante sotto il sole, prima di apprestare la partenza volli lasciare notizia della nuova salita compiuta. Trassi un biglietto; ma mentre mi accingevo a scrivere il nome del mio compagno, il tenente Dabasso, valoroso scalatore di rupi che da pochissimi

dal Passo Dernal ¹⁾, e l'occidentale dalla comitiva Bianchetti-Coppellotti il 6 settembre 1914, dalla vedretta ²⁾.

Il giorno 11 agosto 1918 volli compiere un giro di ricognizione anche sul crestone ove le due cime si elevano. Salito dal lago d'Arno alla vedretta orientale di Frisozzo, in compagnia



LA PUNTA ORIENTALE DI VAL GHILARDA. — Neg. U. Balestreri.

giorni avevo conosciuto, a un tratto una voce strozzata mi mormorò imperiosa all'orecchio: "No! non scriva Dabasso. Voglio il mio nome vero, quassù!" E dopo un'esitazione, impetuosamente: "Italo Lunelli, da Trento...".

Mi prese un nodo alla gola. Quando lo guardai in volto i suoi occhi si perdevano lontano, sulle cime azzurrine delle dolomiti di Brenta..

PUNTE DI VAL GHILARDA (orient. m. 2713 - occid. m. 2784) - *1ª ascensione della punta orientale da Nord-Ovest e 1ª traversata delle due cime.*

Sono due cime modeste, di scarsa importanza così topografica che alpinistica. Sorgono sul frastagliato crestone che corona da Est e da Sud la vedretta orientale del Frisozzo; e furono rispettivamente salite la prima volta l'orientale dalla comitiva Laeng-Silvestri il 16 settembre 1912,

dell'amico avv. Ubaldo Riva della Sezione di Bergamo, con discreto lavoro di gradini su un ripido lembo di neve ancor dura nell'ora troppo mattutina ci portammo a una discreta altezza sul fianco nord-occidentale della *Punta Orientale*. Raggiunta la cresta poco a Nord della cima, con svelta arrampicata su solida roccia, proseguendo sull'affilato tagliente in breve toccavamo la sommità.

Dopo non lunga sosta proseguimmo verso Sud-Ovest, tenendoci sull'esile cresta dapprima, e in qualche tratto sul versante di val Dois, e scendendo poi sulle nevi della vedretta. Senza incontrare difficoltà serie raggiungemmo così dopo non molto la *Punta Occidentale*, formata da un castello roccioso cui sovrasta un caratteristico masso delle dimensioni enormi, volto a

¹⁾ V. « Riv. C.A.I. », 1916, pag. 209.

²⁾ Inform. privata.

picco verso la vedretta, e agevolmente superabile a cavalcioni per uno spigolo.

Fatta anche lassù la sosta contemplativa di rito, riprendemmo la nostra lieta passeggiata nel sole; e continuammo verso il Frisozzo, che non lungi da noi si profilava invitante nell'azzurro del cielo.

tratto assai difficile, che si vince sempre sul filo della cresta, ci condusse a una minuscola terrazza: il passo non fu agevole, e venne a dissipare gli ultimi dubbi sulla semplicità della salita. Ne fummo lieti, e assaporammo con voluttà la gioia di domare le aspre rupi.

Continuando, la cresta pare si ammansì, e si



LA CIMA DEL DOSSO (a destra si profila la cresta Ovest).

Neg. U. Balestreri.

CIMA DEL DOSSO (m. 2798).

1ª ascensione per la cresta Ovest.

La salita fu compiuta il 26 giugno 1918; era con me un vecchio e caro compagno d'armi e di fede, l'avv. Guido Operti, Senior della Sucai.

Raggiunto con rapida marcia nelle prime ore del mattino il *Forcellino del Dosso* (m. 2696), dopo breve studio demmo senz'altro l'attacco alla nostra cima.

La cresta si stacca dalla breve selletta, esile, tagliente, e balza arditamente in alto per un centinaio di metri. Non ci parve molto complicata; e l'affrontammo quasi spensieratamente.

L'attacco fu infatti semplice e sugli inizi il monte non ci oppose quasi difficoltà. Ma un ripidissimo tratto di cinque o sei metri, strapiombante in alto, non tardò a frenare la nostra foga, obbligandoci a una delicata e faticosa manovra. Immediatamente al disopra un altro breve

lascia superare agevolmente: sembra voglia illudere per un momento con la sua docilità, per opporre subito dopo più spietate le sue difese. Si giunge così a un originale, enorme becco roccioso, molto visibile anche dal basso, e che strapiombando arditissimo per vari metri pare costituire il *mauvais pas* della salita. Il passaggio è invece delicato, ma meno difficile di quanto sembra; si vince sulla destra (S.), lungo un faticoso lastrone strapiombante esso pure, per il quale si riesce a giungere al di sopra del curioso becco.

E' qui che il monte, irriducibilmente ostile, sembra opporsi ad ogni ulteriore progresso.

La cresta s'innalza con uno spigolo sottile, a fianchi lisci e verticali. Vari tentativi sulla destra, complicati da tutte le possibili manovre, agevolati dalle compiacenti spalle del compagno, non approdarono a nulla. A sinistra, dove ci volgemo allora, la via è sbarrata da un lungo lastrone, disperatamente liscio; anche qui un ten-

tativo fallì, dopo appena un paio di metri, faticosi e difficili a salirvi, difficilissimi nella discesa.

La nostra bella e troppo ardua cretina stava per sfuggirci; la volontà più risoluta sembrava cozzare qui contro l'impossibile. Stanchi e un po' sconfortati, cercavamo già con occhio ansioso una via di scampo giù per le pareti sfuggenti del monte; ma una punta suprema d'orgoglio ci stimolò, e ci spronò a tentare ancora prima di confessarci vinti.

Fu al lastrone di sinistra che ci volgemmo per il nostro ultimo e più ostinato tentativo. Risaliti i due metri già esplorati, lentissimo, sfruttando le minime asperità del saldissimo granito e facendo disperatamente aderenza con tutto il corpo, a poco a poco il primo della nostra cordata riuscì a superare qualche altro metro, seguito dagli occhi ansiosi e vigili del compagno. Ridiscendere era ormai impossibile; e nulla assolutamente permetteva un attimo di sosta: non il minimo risalto, non la più esile fessura. La dura, lentissima salita proseguì estremamente difficile, per una diecina di metri; e fu dopo un tempo interminabile, colle forze allo stremo e in un supremo convulso, che l'ostinato rampicatore riuscì ad aggrapparsi rabbiosamente al banco roccioso che con brevissimo ripiano conclude la feroce placca.

L'arduo passaggio era vinto; un grido commosso del compagno salì dal basso, a cantare la vicina vittoria!

Quella dozzina di metri, coi tentativi infruttuosi ai quali ci costrinse, lo sforzo faticoso per superarli, le laboriose manovre per issare le piccozze e lo scarso bagaglio, ci portò via oltre un'ora. Seguirono pochi altri metri difficili: le difese estreme ma ormai vane della nostra cresta. Poi il monte raddolcisce la pendenza, s'incurva, e ci apparve la vetta.

E lassù al sole, in un benefico bagno di calore e di luce, ritemprammo a lungo le forze nella solitudine azzurra.

La nostra ascensione, nonostante la modestia della cima salita, si deve alpinisticamente considerare di prim'ordine; senza dubbio è fra le più difficili nel gruppo dei monti della val d'Arno. In complesso, compresi i riposi imposti dalla rude fatica, impiegammo a scalare la breve cretina oltre due ore e mezzo; e il dislivello superato fu di appena un centinaio di metri.

Dalla vetta, seguendo la facile cresta orientale, raggiungemmo agevolmente nella sua parte alta la vedretta occidentale di Frisozzo. E poi giù, per le nevi e le balze del vallone desolato, fra i rovi e le boscaglie, nella vana ricerca del sentiero cancellato dalla vegetazione selvaggia; fino alle limpide acque del lago ove ci fermammo a levare il capo e a guardare ancora le aspre rupi che avevamo vinto.

'CORNO PILE (m. 2809).

Nuova via per la parete Est.

Il Corno Pile non fa parte propriamente del gruppo dei monti della val d'Arno. Esso sorge, vetta dominante, sulla costiera divisoria delle valli Dois e Tredenùs, la quale si stacca alla Cima del Dosso dal massiccio del Frisozzo e corre frastagliatissima verso Sud rompendosi in punte e pinnacoli numerosissimi. Ne parlo tuttavia in queste note, perchè la sua vicinanza e la costituzione della roccia ne fanno una specie di propaggine strettamente collegata al gruppo principale del Frisozzo; e perchè le salite di tale costiera possono compiersi assai agevolmente provenendo dalla conca d'Arno, attraverso il Passo Dernal.

E ancora con l'amico Lunelli che mi avvio all'alba del 25 luglio 1918. Una tranquilla passeggiata lungo la *traversera*, la comoda mulattiera pianeggiante che solca tutta la conca, ci conduce al *Passo di Campo*; poi costeggiando l'orlo inferiore della vedretta d'Arno raggiungiamo rapidamente il Rifugio Brescia, al *Passo Dernal*.

Proseguendo e tenendoci sulla elevata terrazza cosparsa di massi morenici che forma la testata di destra della val Dois, in breve ci portiamo sotto la parte centrale del massiccio di Tredenùs, dominato dalla nostra vetta ardita. E senz'altro imprendiamo l'arrampicata.

La via normale di salita, quella seguita dal Prudenzi in nella prima ascensione del Corno¹⁾, sale alla vetta raggiungendone la cresta poco a Nord. Si svolge lungo ripide coste erbose, e solo negli ultimi tratti offre qualche seria difficoltà di roccia.

Noi preferimmo aprirci una via diversa e più interessante. Abbandonato agli inizi l'itinerario Prudenzi in, ci spostammo parecchio a sinistra (Sud), fino ad un erto canalino di roccia ed erba, incassato fra pareti rocciose dall'aspetto in molti tratti impercorribile. E su per il canalino incominciammo un'arrampicata varia e piacevolissima.

Un primo brusco passaggio non tardò a consigliarci l'uso della corda. Proseguimmo innalzandoci rapidamente e superando vari altri tratti piuttosto difficili, costretti alla massima attenzione dalla instabilità delle rocce che scalavamo. Si giunse così, dopo circa un'ora e mezzo, a un piccolo ballatoio erboso, alla sinistra del quale si apre un'ampia caverna. Il nostro canalino proseguiva verso l'alto con uno strapiombo che non sembrava possibile vincere; a sinistra, sopra la caverna, sfuggiva una breve paretina verticale, solcata presso il bordo superiore da una sottile fessura.

1) V. « Boll. C.A.I. », XXVII, 1893, pag. 235.

Il passo è serio, e ci richiese non pochi sforzi; riuscimmo a vincerlo solamente liberandoci dell'impaccio dei sacchi e delle piccozze. Fu un breve tratto che bastò da solo a dare valore alla nostra ascensione.

Al disopra la via è evidente; si passa accanto a un originale ed elegante arco roccioso, poi si piega a destra, si attraversa carponi una gran lastra precipitosa, dominata da un roccione strapiombante, e si tocca alfine la vetta.

*
*
*

Quando i nostri battaglioni, sul finire dell'agosto, ricevettero l'ordine di lasciare la zona, alla gioia immancabile che l'imprevisto di ogni mutamento recava sempre con sè si aggiunse nel mio cuore una segreta tristezza al pensiero di allontanarmi da quei monti. Mi pareva di abbandonare degli amici.

Partii una mattina, senza soldati; insieme a Lunelli, con l'incarico di compiere, prima di



CIMA SETTENTRIONALE DI TREDENÙS E CORNO PILE DAL FORCELLINO DEL DOSSO.

Neg. U. Balestreri.

E' il mezzogiorno quando noi vi giungiamo, dopo due ore di bella arrampicata. Una ondata di nebbia sale improvvisa e ci isola completamente; sembra d'essere persi su una scogliera misteriosa, in mezzo a un oceano sconosciuto.

Rimanemmo a lungo lassù, assorti e silenziosi, mentre impetuose folate squarciando a tratti le nebbie ci lasciavano intravedere in confuso torri fantastiche e guglie paurose. Poi, in una quiete completa, abbandonammo la cima, ovattata sempre di bioccoli candidi; scendemmo rapidamente per la via Prudenzi; e poco dopo sulla *Cima Settentrionale di Tredenùs* (m. 2796) ci fermammo nuovamente a lungo, a guardare amorosamente la vetta del Corno conquistato, evanescente e irreale nel fluttuare delle brume.

scendere a valle, una lunga e interessantissima ricognizione nella parte più elevata del massiccio dell'Adamello.

Camminammo vari giorni, nelle valli di Adamè e di Salarno, e sui pianori ghiacciati del Mandrone e delle Lobbie. Le nuove cime piene d'azzurro e gli sconfinati orizzonti mi assorbirono del tutto; vecchi ricordi di guerra si ridestarono nell'animo fra le bianche vedrette, dinanzi alle cime di Lares e di Cavento ancor frementi di battaglia.

Vissi alcune giornate intense, e mi smarrii come in sogno tra i bagliori verdazzurri di fiaba della galleria che solcava le viscere del ghiacciaio; errai solo talvolta, assorto in una contemplazione quasi sgomenta dei campi fantastici dove noi alpini combatteamo la nostra guerra.

Ricordo una sera di quiete, alla mensa di un nostro principe animoso, in una baracchetta affacciata a un passo di tremila metri; e l'assiderante pernottamento che ci fece subito dopo scontare terribilmente i sibaritismi della cena! Ricordo la fuga precipitosa da una vetta, raggiunta durante una solitaria passeggiata in una nevicata fittissima, inseguito da strani fenomeni elettrici che facevano minacciosamente crepitare la nappina metallica del mio cappello. E ricordo ancora le emozioni di una salita al *Corno di Cavento*, chiazzato orribilmente di giallo sulle pareti immani dai colpi di bombarda; e il mio giungervi dal ghiacciaio, in un volo aereo di quarantacinque secondi, colle gambe penzoloni dal minuscolo carrello di un teleforo precipitoso!

Fu lassù, dopo un breve esame della posizione che recava ancor vive le tracce di lotte sanguinose, mentre scrutavo tutto attorno il vasto orizzonte, che d'un tratto, lontane e minuscole, mi riapparvero le cime e le vedrette della conca abbandonata.

Come piccine e modeste, al cospetto dei colossi maggiori; ma quanto grandi e quanto care al mio cuore! E tornai allora ad esse con tutta

l'anima, quasi pentito di averle così presto dimenticate; mi rividi nelle ore luminose vissute fra le rupi e le nevi della conca nascosta, quasi timorosa delle vicinanze soggioganti; ritornai commosso alla poesia infinita dei giorni così rapidamente fuggiti, portandosi via anch'essi qualche briciola d'oro della mia giovinezza...

Un urlo lamentoso lacerò l'aria d'un tratto. Poi uno schianto formidabile mi stordì, ridestandomi: e dopo l'attimo terribile di sospensione si levarono i gemiti e i rantoli dei feriti. Accorsi anch'io, richiamato brutalmente alla tragica realtà.

Ma quando, poco dopo, avviandomi al ritorno posai ancora lo sguardo rattristato sui miei monti lontani, una nuova onda di tenerezza mi toccò il cuore, come una carezza buona, e mi ridiede la serenità.

E inabissandomi col teleforo vertiginoso vidi come in una visione la mia conca sparire; mentre negli occhi e nell'anima mi rimaneva come l'immagine di un sogno, col profumo gentile e triste delle cose belle perdute per sempre.

UMBERTO BALESTRERI

(C. A. I. Sez. di Torino e Senior S. U. C. A. I.).



« I nevai che di sangue tingemmo »

(VEDRETTA DEL MANDRONE - LE LOBBIE - LA PRESANELLA).

Neg. U. Balestreri.

In Valle St-Barthélemy

(PRIME ASCENSIONI)

25 giugno 1920. — Per passare una settimana fuori Torino si scelse la Val St-Barthélemy ¹⁾ primo perchè le sue catene, modeste in altezza, già sgombre da nevi, offrivano possibilità d'alpinismo estivo, poi per essere in un angolo bello di alta montagna ancora poco o nulla battuto, ove ci si sente veramente soli colla natura, nella purezza dell'Alpe quasi incontaminata. Terzo, c'era la Becca del Merlo, la montagna più difficile della vallata, tentata due o tre volte per la sua cresta Sud, non ancora riuscita.

Senza pretese, ma col desiderio di andarla a vedere proprio da vicino, si partì il 25 giugno 1920, l'avv. Pompeo Viglino, ideatore, topografo, direttore morale ed effettivo della comitiva, ed il sottoscritto, avente il compito di camminare, manducare e tacere, sotto il peso di enormi sacchi, che giunsero comodamente, ma purtroppo sulle nostre spalle, a sera alle alpi La Chaz nel vallone di Brevà, a 2 ore da Lignan (capoluogo di St-Barthélemy).

Preparazione del duro giaciglio, cenetta, contemplazione della vergine cresta Sud-Ovest del Faroma, e speranze per il domani.

M. FAROMA (m. 3073).

1^a Ascensione per cresta Sud-Ovest.

Il Faroma, di forme larghe e massicce, posto sulla catena destra (orografica) divisoria colla Valpelline, fu salito nel 1832 presumibilmente per la facile cresta Nord-Est, e disceso nel 1895 e 1905 per le pareti Est e Nord (Riv. C.A.I., 1895, pag. 384 e 1906, pag. 93).

Noi si parte alle 5,35, diretti alla cresta Sud-Ovest, non ancora percorsa, tutta frastagliata nel tratto inferiore (direzione Sud-Nord) da piccoli denti e spuntoni, e formata nell'ultimo tratto (direzione SO-NE.) da tre o quattro enormi torrioni o meglio rilievi rocciosi divisi da larghi colletti. In 40 minuti siamo al colle La Chaz, e dopo breve fermata, e considerazioni sul tempo che promette bene, volgiamo a destra (nord), su per la cresta che sul principio non offre difficoltà, ed in un'ora circa siamo ad un primo dente ben marcato, che tentiamo inutilmente di scendere direttamente; ci conviene piegare a destra e per una cengetta raggiungere il colletto

a nord. Alle 7^{1/2} si riprende la salita, ora più interessante, e dopo aver superata una quantità di passaggi di cui due o tre meno semplici, alle 8^{1/4}, siamo ad un'altro salto più marcato della cresta, che ci porta via circa 20 minuti, offrendoci qualche passo, specialmente all'attacco, veramente divertente. - Alle 9 arriviamo al punto di congiungimento colla cresta SO. e, dopo breve sosta per la costruzione di un ometto, si riprende la salita, superando pazientemente numerosi ronchioni di pessima roccia ed i grandi rilievi della cresta, che dal basso appaiono di dimensioni molto più ridotte, sinchè alle 11,30 si è ad un breve muro di roccia con uno spacco verticale verso sinistra, la cui salita, veramente divertente, ci riconcilia un po' con la inaspettata lunghezza del percorso.

Alle 12,25 si tocca infine la vetta, avendo così impiegate, per il percorso della sola cresta, circa 4 ore e mezza (fermate escluse), tenuto conto che si salirono tutti gli spuntoni e direttamente i salti, senza di che l'impiego di tempo è naturalmente un po' minore. Ci si legò soltanto per superare lo spacco del muro di roccia, ma la corda in questo secondo tratto, benchè utile, non è necessaria, e serve invece meglio più in basso sulla cresta Sud prima del congiungimento, ove ci sono due o tre passi da farsi con prudenza.

Due ore dopo lasciamo la vetta, e per la cresta NE. ed il colle Vessona, ci portiamo a pernottare alla comoda grangia di Chanpanamen (m. 2334) nel vallone di Brevà.

DENTI DI VESSONA (m. 3060).

Dente Meridionale (1^o percorso spigoli S.-Ovest e N.-Ovest).

Dente Centrale (1^a ascensione spigolo Sud).

Dei denti di Vessona, come del resto di tutte le punte della vallata, esistono pochissimi accenni, fatta eccezione per l'articolo sopra accennato (Boll. 1894) che di essi dice brevemente tutto quanto a quel tempo si conosceva. In seguito pare siano stati saliti altre due o tre volte il Settentrionale ed il Centrale per un'unica via, escluso sempre il Meridionale di cui non esistono a tutt'oggi relazioni; a quanto però risulta da un elenco di ascensioni dei soci del C.A.I. esso fu salito nel 1913 dal compianto P. Ferrario che, causa la fine prematura, non potè fare accenno alla via tenuta: quasi certamente è da credere che la salita si sia svolta per la cresta Ovest dal

¹⁾ Nel Boll. C. A. I. 1894, pag. 11, esiste un'ampia e bella descrizione di questa vallata con parecchie fotografie, piante topografiche, schizzi, ecc.

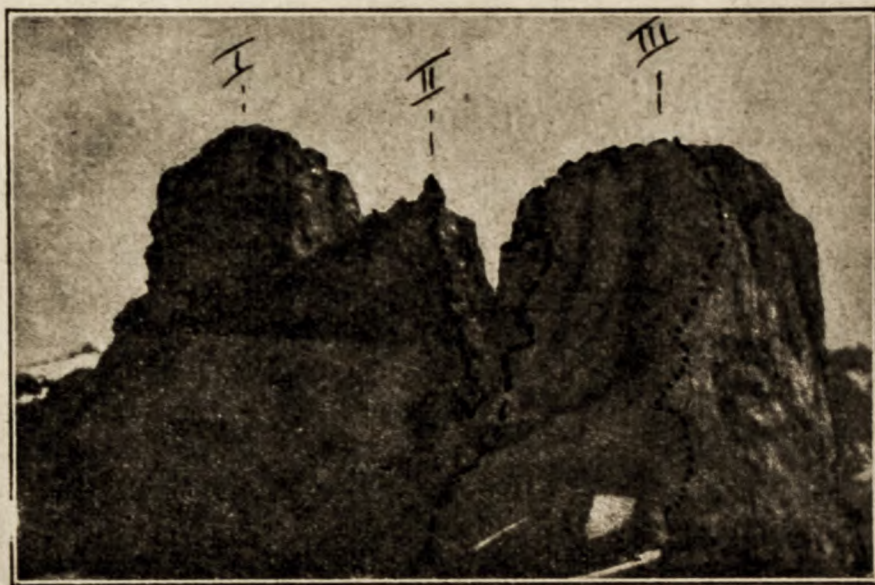
colle di Vessona e la parte centrale della breve faccia Ovest del dente, certo inaccessibile da altri versanti.

Senza tutto questo corredo di cognizioni, e con la buona intenzione di percorrere, a puro scopo alpinistico, le creste della parete terminale del vallone di Breva, lasciamo alle 6 $\frac{1}{4}$ di mattino la nostra grangia e risaliti lentamente i pascoli, i detriti ed un breve nevato, alle 7 $\frac{3}{4}$ giungiamo ad un colletto sulla cresta Ovest dei Denti, o meglio sulla cresta NE-SO. di sfondo del vallone anzidetto, sulla quale sorgono i Denti posti quasi di traverso e cioè in direzione Nord-Sud, di modo che dal basso non si vede che il Meridionale a forma di grande torrione. Da questo colletto posto a circa due terzi di percorso dal colle Vessona, la cresta si alza subito in un enorme gradone, al quale, dopo un breve tratto quasi a piano ne succede un secondo, la cui parte superiore, dopo una leggera depressione della cresta, porta ai piedi del dente meridionale. Alle 7 $\frac{3}{4}$ dunque siamo al colletto e dopo diverse considerazioni decidiamo di separarci, desiderando Viglino di percorrere la parete Sud del M. Pisonet, mentre io mi sento attratto dai Denti di Vessona, che non sono però sicuro di raggiungere da questa parte. Tentar non nuoce, di modo che alle 8, mentre Viglino ridiscende al nevato per portarsi poi, tagliando in piano, sotto al Pisonet, io attacco la cresta un po' verso destra, ove una specie di cengia molto ripida e frammezzata a brevi roccie non difficili, mi porta in $\frac{1}{4}$ d'ora al sommo del primo gradone. Poco dopo sono al secondo, ma per quanto guardi non riesco a scoprire una via comoda di salita diretta, per cui devo tagliare orizzontalmente verso destra per una cengia che mi porta completamente sulla parete Sud, ad una cinquantina di metri dalla sommità del 2° gradone che raggiungo appunto dal Sud in una mezz'ora d'arrampicata alquanto esposta e pericolosa, per roccia non sempre buona. Di qui in breve sono al piede del Dente Meridionale, e dopo breve esame, calzate le pedule e posato il sacco, alle 9 $\frac{1}{4}$ attacco lo spigolo SO. innalzandomi rapidamente; l'arrampicata è breve e divertente, e non potendo sempre tenere il filo dello spigolo, conviene due o tre volte portarsi a sinistra per placche e canaletti. Il tempo impiegato di 20-25 minuti, per una cordata, naturalmente più lenta, potrà essere di 30-35. In vetta costruisco l'ometto, e poi quasi subito, mi metto giù per lo spigolo NO. che, come il primo, non essendo intieramente percorribile, mi obbliga a piegare verso destra, impegnandomi in due-tre passaggi non troppo semplici e pericolosi, ove un compagno

sarebbe pure di poco aiuto, essendovi pochi o nulli amarraggi per la corda. Più in basso ha principio un breve canaletto che passando sotto le ultime roccie dello spigolo, che strapiombano, termina nel canale fra il Dente Meridionale e Centrale; dopo una curiosa spaccata, scendo gli ultimi metri, appunto nel canaletto e sono ai piedi del dente, nel canale sopra detto.

Questo breve tratto mi ha portato via 40 minuti ed in certi punti non è del tutto semplice.

Fra i due spigoli, è compresa la faccia Ovest di pochi metri di larghezza, per la quale si può salire più agevolmente alla vetta. Ripreso il sacco



DENTI DI VESSONA DALL'OVEST.

I. Settentrionale. — II. Centrale. — III. Meridionale.

..... Salita.

----- Discesa.

▼ Colletto.

e salito il canale sopra accennato, mai prima d'ora percorso, alle 11 sono sul colletto fra il 1° e 2° dente, ove nel 1893 giunse la comitiva Canzio-Fiorio-Mondini-Rey-Vigna per il versante opposto (Est). Detta comitiva tentò poi il dente Centrale e lo spigolo Sud che s'innalza appunto dal colletto, ma dopo pochi metri ridiscese " causa la ripidezza delle roccie „. Questo passaggio, di forse due o tre metri, l'ho già studiato dal Meridionale di dove pare assolutamente infattibile, ma siccome le cose è meglio vederle da vicino e poi ho sulla comitiva il gran vantaggio di calzare le pedule, così mi metto su per la crestina i cui primi metri, molto diritti, mi portano quasi subito ad un ripianetto sotto il malo passo; qui lascio sacco e picca legati a un capo della corda, e tento il passaggio, che non è nulla di speciale, ma dove occorre, trovato buon appiglio per le mani, lasciar liberi i piedi issandosi a forza di braccia per il breve tratto sporgente in fuori; tiro poi su il sacco ed in pochi minuti sono in vetta al Centrale. Impiegati, dal colletto, 45 minuti avendo perso tempo allo

attacco in un breve tratto a sinistra, poi ridisceso, e nel calzar le pedule.

Alle 12,05 sono al colletto fra il 2° e 3° Dente per la facile cresta NO. del Centrale, e poichè il Settentrionale direttamente ed a destra (parete Est) non è neppure tentabile, piego a sinistra, e girando il dente alla base (via tenuta dalle comitive precedenti) mi porto sulla cresta Nord, donde, in poco tempo, in vetta (ore 12,25). Scendo poi per la cresta Est sulla larga depressione che separa il Settentrionale dal Pisonet.

M. PISONET (m. 3215).

Variante da Ovest - 1ª ascensione dal Sud.

Dalla depressione su accennata si ha di fronte la brevissima parete Ovest del Pisonet, verticalmente solcata nel mezzo da un canale molto incassato, ripieno di neve, ghiaccio e detriti. Per scendere dal Pisonet onde fare il Dente Settentrionale di Vessona ed il Centrale, le due o tre comitive precedenti pare si siano tenute più verso destra (per chi guarda dalla depressione) per un crestone molto allargato di roccia giallastra a spuntoni. Io decido invece di fare il breve canale anzidetto, ed attraversato un piccolo nevato e pochi detriti, alle 13,25 ne sono ai piedi. Il percorso è privo di difficoltà e tenendomi un po' a destra, un po' a sinistra, a seconda delle condizioni del ghiaccio e delle rocce, in mezz'ora sbocco su di un ripiano a pochi metri dalla vetta, ove trovo Viglino che mi attende da parecchio tempo. Separatosi da me verso le 8 e tagliando in piano sotto i Denti di Vessona, è giunto alle 8 1/2 ai piedi della vergine parete sud del Pisonet ed ha superato questa parete in un'ora e mezza, salendo press'a poco lungo la verticale abbassata dalla vetta, senza incontrare speciali difficoltà.

Alle 15 lasciamo la vetta e per la cresta Nord, coll'intenzione di vedere il colle del Merlo, ci spingiamo sino ad uno spuntone sormontato da un curioso lastrone piantato dritto nel mezzo, oltre il quale uno spacco largo e molto profondo impedisce di proseguire; fra questo spacco ed il su accennato colle sta un enorme torrione ancora vergine e forse infattibile.

Tornati sulla cresta Nord a circa metà percorso fra lo spuntone e la cima del Pisonet, ci mettiamo giù per un canale (parete NE.), e con lunga scivolata siamo rapidamente al basso, ed in breve alla cappella di Cunéi, donde si scende a pernottare alle grangie di Cià Chavalari.

BECCA DEL MERLO (m. 3245).

1ª ascensione per la cresta S.-SO.

Questa montagna che, vista dal Pisonet (e cioè pel filo della cresta S.-SO.), appare quale dente gigantesco di forma stretta e slanciata, vista in-

vece da Cunéi presenta una muraglia diritta e liscia di roccia giallastra tipo dolomite con grandi spaccature verticali: è questa la parete sud-est, giudicata infattibile. Per contrapposto la parete Nord-Ovest, benchè essa pure ripidissima, è di minore pendenza, solcata da alcuni canali di neve e detriti, interrotti da grandi salti. L'unica via sin ora riuscita su questa punta era quella della cresta Est (o più propriamente Nord-Est), raggiunta per il canale del versante sud, e percorsa per la prima volta nel 1894 dalla comitiva Canzio-Mondini.

Nel 1916 l'abate Henry tentò la parete Nord-Ovest, ma spinto verso sinistra da difficoltà sempre crescenti, giunse sulla cresta Nord-Est su per giù nel punto dei primi salitori, ma avendola così raggiunta dall'altro versante (Riv. C.A.I. 1918, pag. 88). Questa cresta, benchè non molto lunga e priva di gravi difficoltà, offre però una divertente scalata, ed in qualche punto vi sono dei passi interessanti. Oltrechè dalle due comitive su accennate, essa fu percorsa altre due volte nel 1919, e cioè da Borelli e Viglino e da A. Antoniotti; di altre ascensioni non si ha notizia. La cresta Sud invece (che veramente ha direzione S.-SO.), benchè in generale alquanto più facile della prima, potè respingere i vari tentativi d'ascensione, che fallirono tutti alla sua metà circa, ove, oltre un dente, sta uno spacco verticale di forse una ventina di metri, ritenuto infattibile, specialmente perchè l'altra parte di questa spaccatura, per quel che si può vedere di faccia dall'alto del dente, appare liscia e senza appigli. I primi tentativi a questa cresta vennero fatti nel 1893 da Canzio e C. Fiorio, che dal Colle del Merlo si spinsero alcuni metri su per la cresta a solo scopo esplorativo, sino ad un primo salto a prima vista impossibile: ridiscesero quindi per mancanza di tempo. Giorni dopo risalirono verso il colle, in unione ad A. Fiorio, Mondini, Rey e Vigna, ma giunti un centinaio di metri al di sotto, presero un canale più verso destra (canale-placca-canaletto) che li portò in cresta oltre il salto su accennato. Di qui percorsero la cresta sino al dente dell'intaglio, dove furono fermati; dopo parecchie esplorazioni sulla parete di sinistra, giudicando impossibile il proseguire, tornarono al basso per la stessa via. Altri tentativi pare siano stati fatti, ma non si hanno notizie abbastanza precise.

Con questi precedenti conosciuti, il 28 giugno 1920, alle 6,20 di mattino, lasciamo Cià Chavalari, siamo a Cunéi in un'ora circa, e dopo una lunga salita per neve, alle 8,50 raggiungiamo il Colle del Merlo. Dopo breve fermata attacchiamo la cresta, e dopo pochi metri siamo già al primo salto che esaminiamo attentamente:... verso destra pare probabile il passaggio, ed infatti messici su per le rocce, qui di colore più biancastro e molto malferme, in una mezz'ora siamo al margine

superiore; questo breve passo non è semplice, ed occorre molta attenzione. Subito qui sulla nostra destra viene a finire il canalone già accennato, percorso da Canzio, Fiorio, Mondini, Rey e Vigna, a cui seguono in cresta due spuntoni non difficili e facilmente girabili a sinistra; in seguito, piegando a destra, ci si riporta sulla cresta di non forte pendenza, senza asperità e facilissima, ed in 20 minuti giungiamo ad un dente ben visibile dal basso, a cui segue subito un secondo, quello famoso dell'intaglio. Ma con noi è salito pure il maltempo, ed in breve una fitta nebbia, vento e nevischio, ci consigliano la discesa. In luogo di rifare il salto al basso ci mettiamo noi pure giù pel canale della comitiva sopra indicata, dopo di che con lunga scivolata siamo presto a Cunéi, scontenti della nostra giornata.

Il giorno seguente, parendoci il tempo ristabilito, decidiamo ritentar la prova. Alle ore 4 partiamo e rifatta la strada percorsa ieri in discesa, alle 7 giungiamo in cresta, ed alle 7,25 siamo di nuovo al dente dell'intaglio, che scaliamo direttamente senza però tentarne la discesa, che vediamo subito solamente possibile a corda doppia, e con quantità di fune molto maggiore di quel che noi non abbiamo. Ridi-scesi quindi i tre o quattro metri terminali, ed assicurata la corda sulla cresta, poichè la parete di destra non la si vede neppure perchè di qui strapiomba leggermente, mi lascio scorrere lungo la verticale parete di sinistra, proprio sotto al dente, in un punto forse più avanzato dei primi che tentarono; giunto in breve ad una nicchia ove termina la specie di canaletto per cui sono disceso, e di dove non si vede il colletto dell'intaglio, e la parete di contro, assolutamente liscia, dà il senso dell'inutilità di esplorarla più oltre, richiesta a Viglino altra corda, mi spingo invece più avanti in senso orizzontale puntando le pedule alla parete, sinchè, dopo breve tratto, giunto proprio al termine della fune, riesco finalmente a vedere, a non più di quattro metri sotto di me, il fondo dell'intaglio che ritenevo più incassato, notando con gioia che la parete di fronte pare scalabile per la stretta zona proprio sopra il colletto, non visibile se non si scende fin qui; quanto al colletto, esso mi sembra raggiungibile dal basso per un canaletto incassato e verticale.

Lieto della scoperta, risalito in cresta dopo circa $\frac{3}{4}$ d'ora d'esplorazione, consideriamo il da farsi. Sacrificando un pezzo di corda di soccorso si potrebbe scendere dal dente direttamente, oppure dal punto ove son giunto piantare un chiodo

e poi con manovra di altalena lasciarsi cadere sul colletto, ma queste manovre troppo lunghe, ed inoltre disagiati e molto pericolose in questo caso, ci consigliano senz'altro a tornare brevemente indietro sulla cresta, onde tentare di scendere lungo la parete di sinistra in un sottostante, ripido canalone nevoso, risalito il quale troveremo il canaletto visto sotto all'intaglio. Se anche di qui non si passa, piuttosto di tornare scenderemo dal dente col sistema scartato dalla prudenza.

Tornati dunque indietro per una cinquantina di metri, notiamo un lastrone inclinatissimo che si stacca da una sporgenza della cresta, e facendo



BECCA DEL MERLO DAL SUD
(a sinistra cresta S.-SO., a destra cresta NE.).

I. Colle del Merlo. — II. Intaglio fra i denti.
III. Canalone parete Sud.

//// //// Canalone percorso da Vigna - Rey - Fiorio, ecc.

..... Tratto retrospettivo.

capo ad una cengia pare porti al canale sottostante; infatti, messi giù per questa placca, avente parecchie fessure, ma di roccia assolutamente instabile, e dove non si è mai in posizione di tenere il compagno, dopo aver passato un breve tratto sotto una nicchia della parete sovrastante che strapiomba (difficile), ove una roccia mobile ci mette per un istante in grave pericolo, e percorsa una breve cengetta tocchiamo alfine la neve del canale. Risalitolo sino in cima ed incastratici nel canaletto sovrastante, alle 9,25 poniamo piede sul desiderato colletto dell'intaglio, largo quaggiù non più di un metro, e sottilissimo; costruito un ometto nel breve spazio, poco dopo attacchiamo la parete di fronte ed alle 9,40 siamo al 3° dente, come appare dal basso, ma che è invece semplicemente una sporgenza più accentuata della cresta. Ripresa la salita su per la cresta che ora non offre più alcuna difficoltà, e superati coscienziosamente tutti gli spuntoni, alle 10,40 tocchiamo la vetta, lieti del buon successo.

Stretta di mano, pranzetto, brindisi, breve fermata, e poi ci mettiamo giù per la cresta Nord-Est, arrivando al canalone della parete Sud-Est, proprio a tempo per ricevere le prime gocce

d'acqua promesse dalle nebbie di stamane; ma ormai tutto è fatto, e pigliamo allegramente la pioggia sin oltre Cunéi.

GUSTAVO A. DE PETRO (Sez. Torino S.A.R.I.).

CORNO GRANDE (Gran Sasso d'Italia)

24 luglio. — Da gran tempo avevo divisato di tentare l'ascesa del Corno Grande dal pericolosissimo canalone che affianca quello nomato dal mio compianto amico Bissolati, e le guide mi dicevano addirittura impraticabile; ma la guerra m'aveva distratto dall'eseguire l'attrattissimo programma.

Alle ore ventuna del 24 luglio, con matematica precisione, giungemmo al Rifugio Vecchio di Campo Pericoli. L'attendamento era pronto. Il rifugio fu ceduto al gentil sesso, abbastanza numeroso; noi prendemmo posto nelle tende assegnateci. Il fuoco del bivacco, i canti e i suoni rallegrano l'accampamento e vietano, ai più volenterosi, di poter prendere il meritato riposo.



ACCAMPAMENTO PRESSO IL RIFUGIO VECCHIO
SOTTO IL CORNO GRANDE (m. 2200).

Fu solamente nel luglio del 1920, quando per iniziativa della Società sportiva « La Folgore » si formò una carovana di un centinaio di persone, per fare un'ascesa al Corno Grande, che io e il mio amico Selli potemmo tradurre in atto l'antico divisamento.

25 luglio. — Alle ore 1 1/2 tutti sono in piedi, si distribuisce il caffè, ed alle due precise il grosso della carovana, diviso in tre gruppi, ben distanziati, accese le torce di resina, si avvia per l'inerpicata del Corno Grande.

Io, col mio amico, avv. Antonio Selli, mi dirigo alla base del massiccio, seguendo la via di Vado di Corno. Obliquiamo quindi a sinistra e c'inerpichiamo sul faticoso ed erto pendio tutto detriti. Alle tre siamo obbligati a sostare all'imbocco del canalone Bissolati. E' troppo scuro, ne è possibile avventurarsi. Il freddo è intenso, e soffia il vento del mattino, che lo rende ancora più penetrante e pungente. Ci ripariamo sotto una buona roccia, ed il mantello del collega Selli ci protegge sufficientemente.

Per avere luce piena dobbiamo attendere fino alle 4 1/2. Come il cielo incomincia a schiarire, iniziamo l'arrampicata. Lasciamo sulla nostra sinistra il canalone Bissolati, attaccando l'altro canalone di destra che si presenta quasi a picco, tra guglie, rocche, massi e campanili inaccessibili.

Abbiamo con noi soli 20 metri di buona e robusta fune, che giudico subito poter essere non sufficienti alla bisogna.

Superato il primo tratto del canalone, stimo opportuno, per la nostra sicurezza, procedere in breve cordata, per diminuire lo strappo, nel caso che alcuno di noi fosse scivolato. E questa precauzione mi sembra maggiormente necessaria, data la friabilità della roccia e la frequenza dei detriti che s'incontrano.

Con la sgelatura sulle prime ore del mattino sentiamo sui nostri capi fischiare qualche sasso, che fortunatamente non ci colpisce.

Superato il groviglio delle prime guglie e camini incontriamo una breve piattaforma, piuttosto solida, limitata da un masso ampio e le-

vigato. Facciamo breve sosta, e ci rifocilliamo. Indi riprendiamo la scalata, spostando ancora sulla nostra destra, essendo impossibile attraversare la stretta fessura che è tra due rocce, che non permette il passaggio ai nostri corpi.

Per tale spostamento dobbiamo superare una parete priva di appigli, tutta detriti e pietre mobili.

Io cerco di trovare un punto fermo, fissando bene i piedi e puntellandomi con la piccozza. Il collega Selli si accinge ad avvolgere la prima parte della parete con la massima circospezione e prudenza. Ma circospezione e prudenza a nulla gli valgono, perchè il macigno su cui gli sembra di essere sicuro precipita nel baratro traendolo seco.

Mi apparecchio a resistere allo strappo con tutte le mie forze. Il momento è terribile, ma non disperato, e fortunatamente non accade nulla di grave, meno qualche graffiatura. Selli si risolle, e con ammirevole freddezza riprende l'arrampicata, giungendo al punto prefisso. Egli si puntella solidamente e passo anch'io.

Le difficoltà crescono, e siamo costretti a spostare sempre sulla nostra destra. Il burrone che è sotto i nostri piedi a forma di imbuto, è orrendo, pronto ad inghiottirci, alla minima imprudenza.

Riattacchiamo la scalata, bellissima, attraentissima, facendo anche dell'acrobatismo. Sarebbe utile allungare la fune, ma non ci è possibile, perchè slegarci, anche per un momento solo, è imprudenza somma.

L'ultima parte del canale presenta difficoltà maggiori, che felicemente superiamo.

Finalmente alle 7 $\frac{3}{4}$ tocchiamo la vetta del Corno Grande, avendo così impiegato per la

salita del canalone tre ore e un quarto precise. Il grosso della comitiva è già ridisceso all'accampamento. Per rassicurare gli amici li chiamiamo ripetutamente, ed essi ci rispondono.

Dopo esserci rifocillati e concesso meritato riposo, alle 8 $\frac{3}{4}$ iniziamo la discesa per la via ordinaria, tornando al rifugio alle 10 precise.

Mi viene incontro il bravo Giovanni Acitelli, che mi onora di una forte stretta di mano, dicendomi:

— Avvocato, all'età nostra certi sforzi non debbono più farsi.

— Hai ragione, mio buon Giovanni, — gli rispondo, — ho voluto dimenticare per un momento che il mezzo secolo è già suonato sul mio groppone. Ti prometto che questa è l'ultima e non lo farò più. Era un voto che dovevo sciogliere, ed il voto è compiuto.

— E così sia!

*
**

Avremmo trascritto questa breve relazione sul registro che prima si trovava sempre nel rifugio, ma non ci fu possibile rinvenirlo. La guida ci disse che avevano portato via quello che prima c'era, senza più sostituirlo. Questo è un male, perchè toglie il mezzo più adatto per controllare le ascensioni e dare utili consigli a quelli che intendono avvalersi dell'altrui esperienza. Speriamo quindi che la Sezione di Roma vorrà subito ripararvi.

Aquila, 27 luglio 1920.

AVV. ETTORE DE VINCENTIIS
(Socio del C. A. I. Sezione di Roma)
AVV. ANTONIO SELLI.

Cogli Studenti ai piedi del Monte Bianco

NOTE DI ALPINISMO E DI TENDA

Avviene a volte al vagabondo delle Alpi di incontrarsi in strani paeselli sorti fra verdeggianti di pinete e di prati: paeselli che si direbbero concepiti e nati dalla fantasia di qualche innamorato poeta della solitudine, tanto armonizzano coll'ambiente.

Un attendamento ha questo di buono; esso non stona col circostante paesaggio, ma lo integra giocamente. Non è l'albergo chiassoso coi suoi visitatori di cittadina memoria, coi suoi camerieri troppo eleganti nel correttissimo abito nero, colle sue signore corrucciate dall'ansietà dell'abito da sera che non è l'ultima creazione di esotica moda: l'attendamento è fatto per gli innamorati della natura che amano seguire il corso del sole, silenziosamente rivivendo altre ore; è fatto per l'alpinista di stile offrendogli

esso un riparo per la notte inospitale; è fatto per lo studente.

Il pensiero assillante del giovane studioso è quello del denaro; si sa, i tempi corrono poco rosei e le famiglie lontane non possono soddisfare i desideri dei figli ai quali una campagna alpina con spese di alberghi e di viaggio costa un occhio della testa. Eppure esso, durante le domenicali scappate dalla città, ha imparato ad amare la montagna e non sa rinunciarvi, ormai.

Ricorre allora alla tenda, mezzo comodo e poco costoso che offre molti vantaggi. Trova degli amici di idealità e, fissata la sua mèta, parte accampandosi in un solitario cantuccio di vallata verde al cospetto di imponenti catene alpine.

Quando si discorse nella sede della S.A.R.I. di fare un'attendamento vi fu qualcuno che giurò a se stesso ed agli altri che non sarebbe riuscito: il tempo stringeva (l'organizzazione si iniziò solamente un mese prima) si mancava di materiale, si doveva creare *ex novo* tutta una serie di complessi servizi: trasporti, mano d'opera per i lavori di montaggio, ecc.

Ci si mise seriamente d'impegno; però, sia detto questo a lode degli organizzatori che non lesinarono tempo e fatica per il buon risultato di quello che loro consideravano come un punto di onore personale. Ma dove vi è l'entusiasmo dei giovani le cose riescono. È per questo che i villeggianti di Courmayeur poterono, nella prima quindicina di agosto, visitare un paesello, bianco di tele, sorto al limite delle pinete, che lo sfruscio discreto della Dora allietava, e che per sfondo aveva la verde e rovinosa seraccata della Brenva.

Gli studenti presero possesso delle loro improvvisate case e decretarono romanamente: *Hic manebimus optime*. Tanto bene si trovarono che non fu facile cosa il convincerli, giunta la fine della manifestazione, che era ora ormai di ritornarsene alle proprie case.

Vita da campo! Si avverava finalmente il sogno di molti di essi di ritrovarsi a contatto coll'Alpe in una fratellanza di spirito e di amore per questa possente natura, a lungo desiderata nella grigia vicenda della vita cittadina. Era una ben lieta realtà quel biancheggiare di tende ai piedi dell'Aiguille Noire, quel vivere tranquillo in una diurna e serena contemplazione di grandiose opere create da possente mano!

Non sereno cielo li accolse quando giunsero a Courmayeur. Ma il Monte Bianco imbronciato, colle punte che "fumavano", e con un grigiore sui suoi fianchi da far perdere ogni persuasione di bel tempo.

Senza un sorriso nell'aria, in lunga silenziosa fila i Sarini si diressero verso i Chalèts de Péiéret ammirando quello che forse gli eleganti frequentatori del Casino di Courmayeur non avevano visto mai.

Quando la confusione dell'arrivo fu cessata e ad ognuno fu assegnata la propria tenda calavano le prime ombre della sera e, fra tamburellare di pioggia e fischiare di vento, si indovinavano i lumini tremolanti sotto il biancore delle tele che davano un aspetto di serena giocondità alle silenziose pinete. Ma era un agitarsi irrequieto, era un affrettato parlare: si preparava l'asilo per la rigida notte alpina rapidamente venuta a velare ogni cosa.

Vi fu rumore fino a tarda ora, nel campo; perchè era diffusa ovunque una strana gioia, un lieto senso di libertà sconfinata che fece sfidare il maltempo a qualche denigratore della bellezza della montagna, scoperto a guardare verso le Jorasses lontane fasciate di ombre e di tormenti.

Montagne del Monte Bianco, quanta passione per voi, in quelle giornate irrequiete di venti e di piogge,

di rapide comparse di sole e di improvvise tormenti? Vi fu qualcuno dei sarini della valle Vény, che non pensò di conquistarvi, metro per metro, con lento sforzo, ostinatamente?

Ai primi raggi del sole (e prima anche, molto prima) il Campo era a rumore: si metteva la testa fuori della tenda e si traeva gli auspici della giornata.

Lontano le Grandes Jorasses, superbamente regali per manti tumultuosi di ghiaccio e per vittorie di



LES GRANDES JORASSES ED IL DENTE DEL GIGANTE
DALLA VALLE VÉNY. — Neg. S. Crudo.

principi, scintillavano nella mattutina luce dell'alba offrendo, nel mite bacio del sole, uno strano contrasto di lento fluire di ghiacciai alle precipitose pareti di roccia ed alle affilate creste nevose, ben orlate di cornici, affrettantesi verso la sommità con bizzarra andatura. Ed altissimo, oltre il verde delle sottostanti vallate, oltre il grigio delle petulanti pietraie rifiuti di ghiacciai, sulle nevi e dritto nel cielo il Dente del Gigante, miracoloso torrione cantato da un grande poeta e tomba di una grande guida.

Con quanto desiderio era guardato il Dente del Gigante! Parecchi lo salirono e qualcuno lo tentò: ma in tutti esercitava uno strano fascino quella sfida alla vertigine ed all'audacia e quella ostentazione di verticalità, superba dei suoi quattromila metri!

A Notre Dame de la Guérison (ricordate compagni, le liete ore trascorse attorno al rustico tavolo?) vi è un cannocchiale puntato verso le vette: si vedevano le cordate alla conquista dell'aspra punta ed un giorno ci fu chi scorse la barba nera di un Alpinista famoso ed il cappello bianco di un amico sotto la cima: si conoscevano così, nel campo, le ultime notizie sui compagni alle prese colla montagna e l'ufficio informazioni funzionava perfettamente.

Aiguille Noire de Pétéret, Dames Anglaises, Aiguille Blanche de Pétéret.

Nomi belli della grande famiglia di guglie che formano la corte del Monte Bianco: superbe creazioni di rocce e di ghiaccio, sulle quali l'alpinista trova tutte le difficoltà e tutti i pericoli. Qualcosa ne sa quello sfegatato accademico Sarino che andò a bivaccare da solo alla "Balma dei camosci", sotto l'Aiguille Noire: si prese tanto vento, quella notte, e tanta pioggia che ritornò il giorno dopo al campo in condizioni pietose giurando di non mettere mai più piede sulle Alpi.

Malgrado l'imperversare della stagione e le terribili condizioni della montagna le cordate Sarine che vinsero cime note furono molte. Si pensavano e si studiavano in grande segretezza le imprese: e poi un bel mattino si partiva. Un'occhiata al cielo poco rassicurante e via.

Nelle capanne, fra tanto silenzio di svizzeri e di tedeschi, i Sarini mettevano una nota allegra e scapigliata; con loro si fraternizzava subito. Sul libro del rifugio Torino si possono leggere le note di un solitario francese, che, di ritorno dal Grépon, si dava qualche giorno di riposo: egli, incantato dalla cordialità dei giovani studenti, si augura di rivedere gli amici e ne fa gli elogi calorosamente.

Vi fu qualcuno che, non contento della palestra italiana del Monte Bianco, scese a Chamonix: si era tanto parlato del Grépon, dei Dru, della Dent du Réquin, che fu preso da una pazza voglia di andarli a visitare.

Un mattino partì solo e disse ai compagni che si godevano il sole: arrivederci.

Lo si vide il giorno dopo al rifugio Torino in segreti conciliaboli con due giovanottoni svizzeri e si seppe di poi che era sceso a Montanvert; più nessuno s'interessò di lui e i giorni passarono.

Ma un pomeriggio che i Sarini stavano all'albergo del Purtud si vide una strana figura di alpinista che, a passi lenti e misurati, si recava alla loro volta.

Si riconobbe subito l'amico quasi dimenticato ed una accoglienza trionfale accolse questo reduce, fra lo stupore dei buoni villeggianti che si chiedevano, in scarpe basse e la paglietta in testa, chi poteva essere quell'individuo dall'aspetto poco raccomandabile che destava tanto interesse.

*
**

Quelli che rimasero al Campo si diedero un gran da fare per renderlo degno del colosso che incombeva: un alto pennone, nel centro, portava una ban-

diera dei colori d'Italia e, più sotto, un gagliardetto azzurro con una stella bianca. Alte sui pini (e la cosa costò molta fatica agli ideatori dell'impresa) altre bandiere; vivaci colori che facevano guardare in su le guardinghe comitive che, attratte dalla curiosità, venivano a visitare l'accampamento.

Da prima poche persone, diffidenti e restie, si fermarono: ma trovarono tale lieta accoglienza che la voce si sparse; ed allora i visitatori crebbero. Si



L'AIG. NOIRE DE PÉTÉRET E LES DAMES ANGLAISES
VISTE DAL RIFUGIO TORINO. - Neg. O. Crudo.

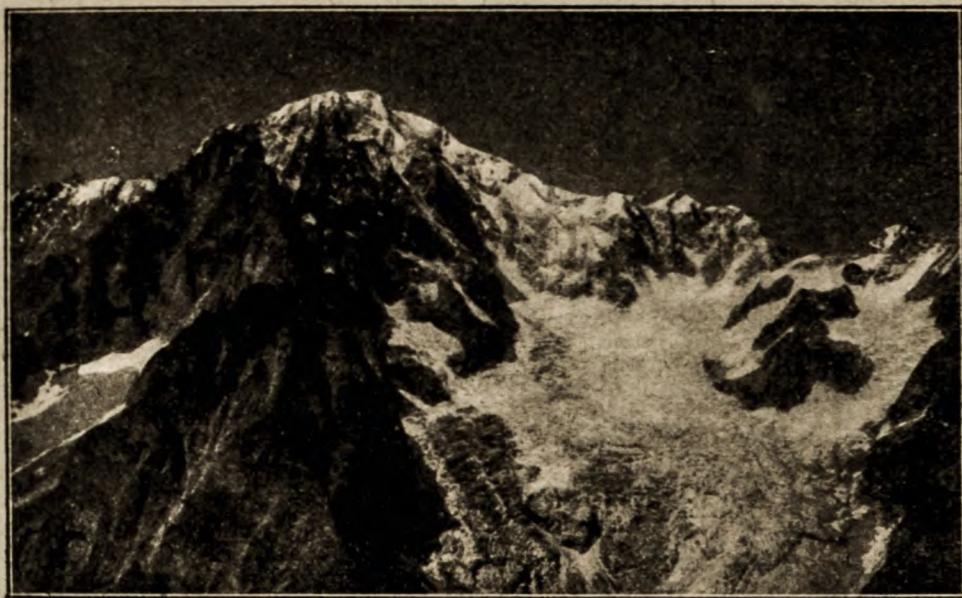
era tanto parlato, in Courmayeur, di questo campo di studenti piantato ai piedi della Brenva!

Sorse allora la necessità di creare un incaricato ai ricevimenti: un giovane di bella presenza, con molte speranze ed una multicolore sciarpa attorno al corpo per accrescere di prestigio si offerse spontaneamente.

Del resto egli era ben noto per le sue conquiste e si pensò che nessuno meglio di lui poteva degnamente rappresentare gli abitatori del campo. Accoglienza cortese la sua: spiegazioni e discorsi di montagna; occhiate furtive che gli procuravano le amare osservazioni degli alpinisti veri, di quelli che in montagna non guardano le donne.

Questi, seduti presso la tenda, seguivano con occhio diffidente gli invasori del loro regno e si vantavano di essere immuni da qualsiasi pericolo femminile benchè si malignasse, sul loro conto, di

Nelle vallate e nei rifugi, ovunque, i Sarini portarono una nota di gioventù feconda di pensieri e tenace di opere. Sopra di essi, imponente ed eterno, quel regno di nevi e di pareti infondeva nell'animo



IL MASSICCIO DEL MONTE BIANCO. — Neg. O. Crudo.

segreti appuntamenti. Si strinsero, in quei giorni, sincere e durature amicizie poichè ai piedi del Monte Bianco non è difficile sentirsi vicini, spinti da una stessa e bella passione.

un poco della sua bellezza e rendeva migliori questi giovani del Club Alpino addestrati dall'asprezza delle rupi e dall'inganno dei ghiacci a maschi propositi.

Dott. ERASMO BARISONE (S.A.R.I. e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Il Sass Songher m. 2667 (Dolomiti di Val Badia). *1ª salita italiana e prima salita senza guide per il versante Est-N.-Est.*

Il Sass Songher è una magnifica costruzione dolomitica che desta subito grande meraviglia ed entusiasmo per chi, scendendo dal Passo di Campolongo, giunga a Corvara; esso s'erge slanciato e maestoso sopra il villaggio di Pescosta sulla sinistra del Torrente Gader.

La sua salita per il versante Est è, in qualche punto, difficile assai, mentre è comodissima per il versante opposto, dove un sentiero segnato molto bene in rosso, porta alla cima, senza difficoltà alcuna in circa 3 ore.

Da questa vetta, che non raggiunge i 2700 m., si gode uno straordinario panorama sulle più celebri e caratteristiche cime dolomitiche di Fassagardena e Badia: sui lontani monti della Val Cordevole e del Cadore. Specialmente il Gruppo Sella si presenta con un aspetto assai bello, privo della pesantezza con cui appare per chi ne os-

servi gli altri versanti, in special modo quello di Arabba; quasi tutte le sue cime, le sue torri, le sue guglie si distinguono nettamente dando una idea esatta di questo grandioso gruppo culminante con la facilissima Cima Boè a 3153 m.

Il Sass Songher, per il versante Est, è stato salito una dozzina di volte, ma nessun nome di Italiano ho potuto leggere nel taccuino posto a circa un centinaio di metri dalla vetta, e l'itinerario da me percorso per quasi tre quarti è diverso da quello che viene generalmente fatto.

Un mattino, dal Passo di Campolongo osservai col binocolo il Sass Songher nitidissimo: promisi in cuor mio di salirlo e studiai subito i suoi camini, le cenge delle sue pareti. Non avevo alcuna idea nè alcuna informazione circa la sua scalata: la via doveva essere assai tortuosa e, da lì, non tutta visibile. Se la fortuna mi avesse favorito facendomi trovare un percorso sui tratti che non potevo osservare, avevo molte probabilità di riuscita.

Pieno di speranze me ne tornai ad Arabba, dove stavo con la mia Compagnia, deciso a tentare all'indomani.

Partii alle 3 con i miei due bravi alpini Della Lucia e Renon, e in due ore ci portammo a Pescosta da dove, in meno di un'ora, all'imboccatura del canalone E.-NE., salendo per ghiaioni. Qui si presentarono i primi salti di roccia che attaccammo dopo aver calzate le fide pedule. Giunti sotto ad un grosso masso incastrato, salimmo per la parete destra (orog.) traversando poi sulla nostra sinistra, e, salendo per facili rocce, giungemmo ai piedi di una liscia parete

giungemmo ad un camino terminante sotto ad un masso quadrangolare, strap ombante, di cui percorremmo le rocce sulla sua sinistra (orog.). Raggiunto poi a 20 metri verso destra un altro caminetto, si salì per questo e giungemmo ad un piccolo terrazzo da cui parte, verso sinistra, una cengia ghiaiosa.

In questo punto trovai il bossolo per i biglietti ed il taccuino con i nomi dei salitori.

Si prese per la cengia giungendo sotto ad un anfiteatro che trovai in direzione della cima, e a questo giungemmo senza difficoltà. Queste cominciarono subito dopo.



IL GRUPPO DI SELLA, VISTO DAL SASS SONGHER. — Neg. L. Zacchi.

strapiombante. Qui ci tenemmo a destra, risalendo una buona roccia inclinata, levigata dall'acqua, giungendo ad una forcelletta erbosa sul versante opposto. Si seguì la cresta raggiungendo un piccolo sperone, strapiombante sul canalone già percorso, alla base di uno spigolo che scende in direzione della vetta. Questo spigolo non mi sembrò salibile; rasentammo la base della parete (Nord-N.-Est) e si salì per una serie di piccole cenge a scalino che con qualche difficoltà ci portarono ad una cengia a circa 40 m. dalla base. Per questa cengia traversammo a sinistra (verso Est) e fatto un "passo da gatto", attraversammo una fessura, ci trovammo, dopo essere passati attraverso a un foro, sullo spigolo sopra lo sperone prima nominato.

Di qui per facili rocce giungemmo ai piedi della verticale parete dell'anticima. Preso a sinistra per una cengia sassosa e pericolosa abbastanza, ci portammo ad una sessantina di metri dallo spigolo e, tenendoci un po' a destra, salimmo per rocce malsicure percorrendo brevi cenge, e

Nell'anfiteatro, a prima vista appaiono due vie: un camino a sinistra ed una parete nel centro. Il primo non si può salire e la seconda è oltremodo difficile: fu salita una volta dalla guida H. Kostner di Corvara.

Studiammo una terza via, a destra; questa ci sembrò la migliore e, sebbene assai difficile, la tentammo.

Salito il liscio masso sotto lo strapiombo, lungo lo spigolo e traversato il lastrone di destra su scarsi e minuscoli appigli fino a raggiungere una sottile fessura, per la quale arrivammo ad un camino obliquo che si percorse con qualche difficoltà, entrammo in una fenditura verticale assai stretta e profonda nella quale, a circa 4 metri d'altezza v'è un sasso incastrato. Ci innalzammo nella fessura e passando sopra questo sasso si uscì fuori dalla fenditura, girando lo spigolo del versante di destra. Questo passo richiede molta calma, perchè la roccia è in questo punto assai cattiva. Fatto questo si prese per una cengia ghiaiosa che gira in alto tutto l'anfiteatro rag-

giungendo facilmente la cresta e quindi, in pochi minuti, la cima.

La salita richiede, credo, circa 7 ore da Pescosta. Noi ne impiegammo 12 avendo perduto molto tempo nella ricerca dei vari passaggi. La via si svolge interamente sul versante Sud-Est, iniziando la salita per il grande canalone che trovasi sopra il paese di Colfosco.

La discesa per il versante Nord-Ovest si effettuò in poco più di un'ora seguendo il sentiero segnato in rosso fino a Colfosco: 2 agosto 1919.

Tenente LUIGI ZACCHI, 7^a Regg. Alpini
(Sez. di Roma C. A. I.).

Monte Schiara (m. 2566): *prima salita per la parete Sud.*

Da Bellunò per Casera Mariano, forcella Pis-Pilon in ore 6 si raggiunge la base della parete



VERSANTE SUD DEL MONTE SCHIARA (m. 2566).

----- Itinerario del percorso nel primo tratto.

Neg. L. Zacchi.

dello Schiara che si attacca salendo ad una ripida zolla erbosa situata fra due ripidi ed assai profondi canaloni (impercorsibili) presso una grande caverna assai poco profonda (la Porta).

Dalla zolla erbosa si sale prima verticalmente poi, traversando a destra, per un canaletto un po' erboso si arriva ad una cengia che si segue verso sinistra; fatto un "passo da gatto" girando

uno spigolo della parete si seguita per la cengia per circa 20 metri. Di qui si sale verticalmente per circa 30 metri per piegare poi verso sinistra sotto un piccolo strapiombo; si raggiunge un canale per il quale senza difficoltà ci si porta ad una cresta erbosa che si origina dalla base della vera parete dello Schiara (45 minuti dalla zolla erbosa).

Per facili rocce, poco buone, e per cengie ghiaiose, seguendo la sinistra orografica del canalone si perviene ad una piccola grotta di roccia scura in altri 40 minuti. Di qui si percorre il fondo del canalone sino ad una sua biforcazione: si prende il ramo di destra e superato un piccolo strapiombo e poco dopo un breve cammino salendo senza difficoltà nella stessa direzione si giunge ad una cresta (direzione N.-NO.; S.-SE.) da cui si origina il canalone percorso (ore 1,15 dalla grotta).

Dalla cresta si sale in direzione Nord per una trentina di metri e traversato verso Est un cammino (difficile) si percorre una parete inclinata di buona roccia che porta ad una banca erbosa. Seguendo questa (tenersi piuttosto bassi) si arriva ad un altro cammino che bisogna traversare calandosi su di un piccolo sperone che trovasi sulla sponda destra del cammino circa 3 metri al di sotto (difficile).

Si risale il canale che si presenta davanti (roccia buona ma assai scarsa di appigli) tenersi sulla destra e non passare attraverso al foro che trovasi quasi all'estremità superiore.

Il canale sbocca in una cengia erbosa assai inclinata all'altezza della Gusella (ore 1,15-1,30 dalla forcella; 3,30-4 dalla base).

Si percorre la cengia in direzione Ovest facendo una breve traversata un po' esposta e pericolosa per gli appigli assai mal sicuri; si segue poscia la banca ghiaiosa che porta alla forcella tra Schiara e Gusella.

Causa un piccolo strapiombo insuperabile la salita per la parete Sud è interrotta: per raggiungere la cima bisogna portarsi sul versante Ovest, salire per calarsi in seguito tornando su quello Sud.

Superato il crestone su cui al di là di una profonda spaccatura trovasi la Gusella, tenendosi sempre sotto lo strapiombo e salendo per rocce ghiaiose si arriva ad uno stretto cammino. Si sale per la roccia che trovasi alla sinistra (per chi guarda); dopo 15 metri circa si percorre un canale assai sassoso fino a giungere a due grossi massi in esso incastrati. Passando sotto al primo (poco saldo) bisogna innalzarsi nel canale stesso e portarsi sulla parete di sinistra (orograf.). Dopo poco si risale un altro stretto cammino e portandosi sulla sua destra orograf. si raggiunge una forcella da cui si vede l'anticima e la cresta Sud dello Schiara (ore 1,15 dalla banca ghiaiosa).

Da questa forcella ci si cala per un largo ca-

nalone per circa 60 metri (tenersi prima a sinistra poi a destra) fino a raggiungere il punto di convergenza di alcuni canali che scendono dalla cima e dalla cresta Sud.



MONTE SCHIARA
PARETE SUD
VISTA DALLA
" GUSELLA "
DEL VESCOVÀ
E DAL " NASON "

Neg. L. Zacchi.

Senza difficoltà tenendosi sotto le rocce strapiombanti di sinistra, si sale in direzione della vetta che si raggiunge in circa un'ora dall'ultima forcelletta (ore 7-7,15 dalla base, tempo approssimativo per una cordata di tre persone).

Salita compiuta il 30 luglio 1920.

Ten. ZACCHI LUIGI, del 7° Regg. Alpini
(Sezione di Roma e Agordo).
con l'Alpino OLIVOTTO GIOVANNI

**Cima Nord dell'Argentera (3288 metri). —
1ª invernale.**

Il giorno 22 gennaio 1921 partii da Cuneo in bicicletta alla volta di S. Anna. Lasciata quivi la macchina, raggiunti le Terme di Valdieri, dove la guida Ghigo ed il figlio Giacomo, ottimo portatore, mi attendevano.

Verso le 13,30 partimmo per il Colle del Chiapous. La neve sul principio era cattivissima, e continuò cattiva per tutta la traversata, fin quasi al Gias del Lagarot che raggiungemmo verso le 15,30. Il canalone di Lourousa si presentava a noi davanti in tutta la sua vertiginosa ripidezza; l'ancora vergine parete settentrionale del Corno Stella, severa nella sua quasi verticalità, senza la minima traccia di neve, fra tanta che ne circondava, dava al quadro un orrido aspetto.

Ripigliammo la marcia tenendoci sulla sponda destra; ma essendo quivi la neve gelata, decidemmo di marciare in fondo valle; qui la neve farinosa ostacolava ancor più la nostra marcia, ed allora ci tenemmo alquanto in alto, sulla sponda sinistra, dove trovammo neve migliore. Verso le 17,30 raggiungemmo il ricovero militare del Colle del Chiapous.

Il rifugio, del quale il Comando della 1ª Divisione alpina di Cuneo mi aveva gentilmente concessa la chiave, era pieno di neve, portata dalla tormenta per il camino e per le fessure delle imposte. Ci occorsero due buone ore di lavoro per lo sgombero e per porre la stufa in condizione di funzionare. Passammo quivi una brutta serata in mezzo al fumo, ed una ancor più brutta notte coricati sulle tavole del pavimento ancora tutte bagnate.

Al mattino del 23 partimmo verso le 7, mentre appena cominciava ad albeggiare, e principiammo la salita. Raggiungemmo, dopo aver superato qualche difficoltà, la Serra dell'Argentera e proseguimmo tenendoci a destra. La neve, a tratti dura, a tratti farinosa, ci permetteva una abbastanza buona marcia: verso le 10 raggiungemmo il piede della parete. Ghigo, nonostante la non più giovane età, procedeva magnificamente, aprendo la marcia con rara perizia, e col suo fare bonario, scevro da ogni spirito di millanteria, m'ispirava piena fiducia nella riuscita del



CIMA NORD DELL'ARGENTERA (m. 3288).

Neg. F. Grazioli.

nostro tentativo. Liberatici dai sacchi (e dalla corda reputata inutile per la scarsità di appigli che impedivano ogni aiuto reciproco) attaccammo la cengia superiore, tutta ricoperta di neve, e

pervenimmo alla breve cornicetta. Il passaggio, reso difficile dal ghiaccio e dalla mancanza di appigli, fu da noi superato dopo un lungo e prudente lavoro: continuammo la scalata scegliendo i punti dove maggiore era la neve e, proseguendo con cauta marcia, ci portammo al sommo della parete.

Poi, per cresta, con acrobatiche mosse ostacolate dal ghiaccio e dalla neve che ci impedi-

Mont Vélán (m. 3756). - *Nuova ascensione per la parete SE.*¹⁾

Partiti alle ore 4,35 dalle grangie di By (metri 2043) seguiamo per circa un'ora il sentiero del Col de Valsorey fin sul costolone che si diparte dalle Funte Les Trois Frères (M. Capucin della carta svizzera) e che scende in direzione SE. a Nord delle grangie Plan Bagò, quindi attraverso la ampia colata di detriti che fascia la base del ver-

Mont Gelé

Costiera del Faudéry



DALLA PARETE SE. DEL MONT VÉLAN.

Veduta dall'alto del Crestone

percorso dalla comitiva, nel punto in cui si perde nella parete del Vélán.

Neg. C. Negri.

vano di avere sicuri appoggi ai piedi e buoni appigli alle mani, raggiungemmo la punta alle ore 12,30.

La magnifica e limpida giornata ci permise di godere in tutta la sua maestosa bellezza il panorama che la bella punta domina.

Dopo circa mezz'ora di fermata incominciammo la discesa per la stessa via della salita. Con marcia accorta raggiungemmo il piede della parete verso le 14,30. Alle 15,30 giungemmo al Colle del Chiapous. Dopo una breve fermata ripigliammo la discesa: alle 17,30 toccammo le Terme ed alle 18,45 S. Anna.

23 gennaio 1921.

FRANCESCO GRAZIOLI
(C.A.I., Sez. Cuneo e Genova).

sante orientale del Vélán, ci portiamo ai piedi della parete.

Attacchiamo il crestone, che iniziandosi dalle estreme punte rocciose del Vélán, scende più

¹⁾ Nelle precedenti ascensioni del versante orientale non era stata ancora percorsa la parete situata fra il couloir del Col du Capucin ed il couloir che scende verso SE. dalla quota 3709 del Vélán, perchè mentre le comitive Conway-Carr-Davies (*A. J.*, XV, pag. 301; *Riv. Mens.*, 1891, pag. 62), Bovet-Henry (*Riv. Mens.*, 1904, pag. 230; *Boll. del C.A.I.* N° 73, pag. 144) e Bovard-Lyabel (*Révue Alpine*, 1907, pagina 203) si erano tenute verso il Col de Facebella, la cresta ed il versante S., l'abate Henry nelle sue altre varie salite si è limitato agli itinerari del Col des Chamois, e del Col e Mont Capucin (*Riv. Mens.*, 1913, pag. 92) ed infine la comitiva N. e M. Borelli al Col du Capucin percorrendo un tratto della parete della Tête d'Ariondet (*Riv. Mens.*, 1918, pag. 65), lasciando così ancora inesplorata la parete che scende propriamente dalla punta rocciosa del Vélán.

in basso sopra le grangie di Facebella (m. 2370) racchiuso ai lati da due ampi e profondi canali ancora in parte ricoperti di neve, bruttata e solcata dalle numerose valanghe di sassi che incessantemente cadono dalle pareti sovrastanti.

Risaliamo detto crestone dapprima per pericolosi dossi erbosi ripidissimi e per scarse rocce, quindi per una cresta rocciosa meno aerea, ma sfasciata e malsicura, che ci porta al centro delle parete (ore 1,30 dall'attacco).

Seguiamo per un centinaio di metri il fondo di un canale ripido e molto esposto alle cadute di pietre ed appena possibile lo abbandoniamo piegando verso sinistra afferrando una specie di cordone roccioso più al sicuro dal tiro della montagna e che percorriamo per buon tratto, finchè si perde nella parete.

Proseguiamo, sempre in direzione della vetta, per cengie e canali, obliquando ora da un lato ora dall'altro per evitare i numerosi salti di roccia, fino a raggiungere un piccolo nevato ai piedi di due giganteschi torrioni (ore 1,45).

Pieghiamo allora verso destra (N.) percorrendo orizzontalmente alcune brutte placche lisce e bagnate che richiedono tutta la nostra attenzione e perveniamo così, dopo breve salita, alla base della parete terminale, un 40 metri sotto l'estrema vetta rocciosa.

Un'ultima traversata a destra su lastroni coperti di neve e ghiaccio con passaggi delicati, ci porta ad un colletto nevoso a N. della vetta (ore 0,50), quindi al piano superiore del ghiacciaio di Valsorey, dal quale agevolmente raggiungiamo l'ampio cupolone ghiacciato del Vêlan (ore 4,15 dalla base).

La discesa viene effettuata per la via solita del Colle di Valsorey. L'itinerario da noi percorso, raccomandabile a chi vuol salire il Vêlan direttamente da Ollomont, non presenta gravi difficoltà tecniche, solo richiede estrema attenzione essendo tutta la parete di rocce malferme con gli appigli mal sicuri e di frequente battuta dai sassi.

28 giugno 1920.

Dott. ANTONIO FRISONI (C.A.I., Sez. Ligure e C.A.A.I.) - Avv. CESARE NEGRI (C.A.I. Sez. di Torino e C.A.A.I.) - LUIGI VAVASSORI (C.A.I., Sez. di Torino e Uget) - CARLO VIRANDO (C.A.I., Sez. d'Aosta e C.A.A.I.).

Primo percorso del Canalone Venaus della Torre d'Ovarda.

Partiti un mattino dell'agosto 1915 dalle grangie d'Ovarda con un tempo incerto, percorremmo la via Biressi-Dumontel diretti alla Torre d'Ovarda; ma, a causa di un fitto nebbione che ci fece più volte sbagliare rotta, solo alle 18 della sera raggiungemmo la vetta.

Il maltempo intanto s'era venuto rapidamente peggiorando, e la nebbia sempre fitta, anticipò l'avanzarsi dell'oscurità. Un po' stanchi, un po' disorientati, rinunciammo al progetto di scendere al rifugio S.A.R.I. ai Laghi Verdi per la via Hatz, e cercammo ricovero sotto una piccola balma, a poche decine di metri dalla vetta, sul versante N. della montagna.

Qui, legati, passammo mal accovacciati su uno stretto ripiano di roccia, una tremenda notte insonne, tormentati dalla sete, essendo rimasti privi anche di una goccia di liquido, e da un nevischio

1 2 3 4 5 6 7 8



IL MONT VÊLAN - VERSANTE SE. - DAL MONTE BALME.

Fotogr. Fratelli Origoni di Milano.

1 Col di Facebella - 2 Cresta rocciosa del Vêlan - 3 Tête d'Ariondet - 4 Vetta del Vêlan
5 Monte Capucin - 6 Monte Cordina - 7 Col di Valsorey - 8 Les trois frères.

gelato che ci prometteva poco di buono per domani.

Alle 5,12 del mattino seguente lasciammo il bivacco per la discesa.

Intirizziti dal freddo della notte, con la roccia coperta in più punti di un sottile strato di vetrato, durammo seria fatica a raggiungere, per una serie di lastroni più o meno ripidi, l'intaglio che sta tra la punta orientale (m. 2992) e la centrale (m. 3075) della Torre d'Ovarda. Tale intaglio è caratterizzato da alcuni massi mal accatastati, che pare debbano cadere ad ogni menomo urto.

Da questo intaglio scende, verso il piano di Usseglio, in direzione S.-SE., un ripidissimo canalone che non è distinto con nome proprio nè dalla carta del I. G. M., nè, che io mi sappia, dagli abitanti del luogo, e che solo verso la quota 2500 raccoglie le prime acque del rio Venaus.

Questa via "direttissima", ci attirò subito; la pendenza del canalone non ci parve sul principio eccessiva ed alle 9,30 ne iniziammo la discesa. Le difficoltà incominciarono ben tosto. Il fondo del canalone, largo in certi punti meno di due metri, è costituito da detriti di varie dimensioni, e da grossi massi, in equilibrio più che instabile, e che rendono, con la loro frequente caduta, pericoloso assai il percorso. Le pareti del canale di roccia friabile in più punti, non sono percorribili; solo in un punto è possibile fare alcuni metri sulla parete destra per una stretta cengia.

L'inclinazione si mantiene sempre assai forte, ed il pendio è interrotto da numerosi salti che si superano coll'aiuto della manovra della doppia corda.

L'ultimo salto è in particolar modo delicato: nel canalone, stretto assai, sporge uno spigolo di roccia verticale, alto una dozzina di metri, limitato a sinistra da una profonda spaccatura della roccia.

Tale spigolo nasconde la base in un ripido nevaio, e tra le rocce e la neve vi era un'apertura più che sufficiente per inghiottire un malcapitato alpinista.

Dovemmo cercare assai in alto un punto sicuro per fissare la corda; tanto che questa, benchè molto lunga, non ci permise di raggiungere il bordo nevoso che con un piccolo, ma emozionante salto.

Percorso quindi il nevaio, dall'estremità inferiore di esso, obliquando a sinistra, in circa 40 minuti raggiungemmo, con facile cammino in piano, la Costa Fiorita.

Nella discesa del canalone, alto circa 600 m., impiegammo 4 ore circa.

CRUDO ORESTE, STRUMIA MASSIMO
(S.A.R.I., C.A.I., Sez. Torino).

Sasso Manduino (m. 2888) — 1ª ascensione spigolo Ovest (Via Maria).

Lasciamo Ladrogno, ultimo asilo per l'alpinista che si reca in val Codera, lenti e taciturni, ch'è un pesante nebbione gravita sulle nostre spalle.

Raffiche di vento, accompagnanti qualche goccia d'acqua, ci fanno presagire se non la rinuncia, per lo meno una giornataccia!

Raggiungiamo la quota 2414 con vento sempre più impetuoso che ci costringe a delle soste per poterci opporre alla sua violenza.



SASSO MANDUINO. — Neg. V. Schiavio.

Attacchiamo lo spigolo che divide la Val Ladrogno dalla Val di Revelaso, verso le 8,30.

La cresta che all'occhio dell'alpinista si presenta a lama di coltello è quasi, per buona parte, una sola piodessa a dorso di mulo.

Poco sopra la quota 2414 troviamo due anelli di corda, ciò ci fa presumere che ne sia stata tentata la salita e forzata forse la discesa all'incontro delle prime serie difficoltà della seconda metà dello spigolo; più sopra non troviamo più alcuna traccia.

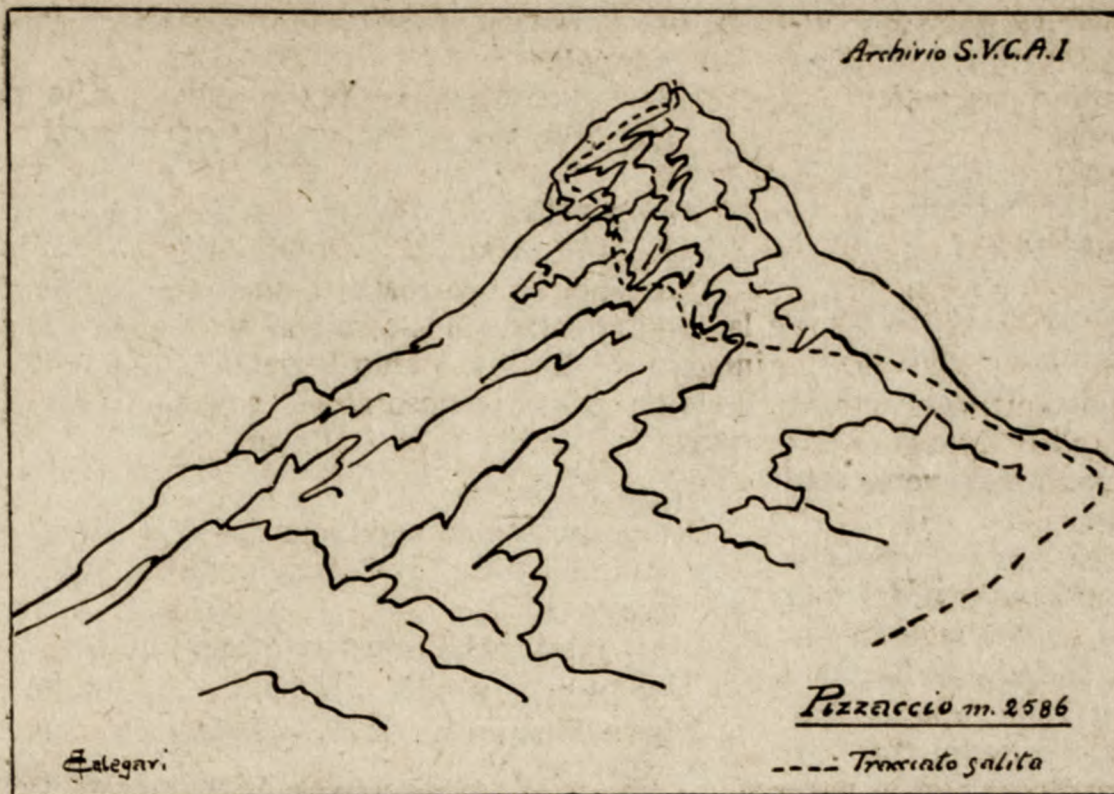
L'ascensione richiede continua attenzione e lavoro, perchè sempre esposta in parete. La roccia è ottima, ma per buona parte, con appigli rivolti in basso.

A circa 50 metri dalla cima, lasciamo la cresta, ormai a sfasciumi, e raggiungiamo la vetta a mezzogiorno circa, per il canalone percorso abituale della parete NO. senza che il vento e la nebbia ci abbiano abbandonati per un solo istante.

Discesa alla Capanna Volta, in Val dei Ratti, per via solita, con tormenta e pioggia.

23 luglio 1922.

SCHIAVIO VINCENZO (C.A.I. Como).
GALLONE MARIA (C.A.I. Bergamo).
BIGNAMI ORLANDO (C.A.I. Como).



Pizzaccio m. 2586 (Gruppo Quadro-Sevino)
- *Prima ascensione nota.*

Il giorno 19 settembre 1921 i signori fratelli Angelo e Carla Calegari ed Antonio Ballabio (S.U.C.A.I.), lasciato alle ore 7 il pittoresco paesello di San Bernardo, m. 1200 (Val del Drogo), dove avevano pernottato, si portarono a l'Alpe Lendine, m. 1700. Ripreso il cammino dopo breve riposo, salirono verso il Passo di Lendine tra fitte nebbie che nulla lasciavano vedere, raggiunsero il Passo di Lendine, m. 2335, larga depressione tra il Pizzaccio ed il Pizzo Papalino (ore 13). Seguendo a tratti la cresta N. poderosa bastionata di lastroni granitici strapiombanti sul versante svizzero, ora girando per grosse gande sulla parete NO., pervennero sotto la cuspide terminale del Pizzo, severa piramide formata da erte piodesse. Superato con divertente ginnastica un primo salto per una stretta fessura, innalzandosi poi per una liscia piodessa, giunsero ad una cengia sotto uno strapiombo; per questo e per le ultime rocce rotte alla vetta, ore 14,30. Lasciata la cima alle 15,15, dopo un lungo contemplativo riposo davanti al magico spettacolo d'un immenso mare di nubi, da cui emergevano poche vette circostanti, calarono per la faccia

Nord-Ovest del Pizzo, vasto ed informe accantonamento di massi granitici d'ogni dimensione. Raggiunto il poetico lago Caprara, una tazza d'acqua incastonata in una severa chiostra granitica, si portarono di bel nuovo al Passo Lendine, ore 16,10, donde per il sentiero seguito nel mattino, alle 17,20 erano di ritorno all'Alpe di Lendine.

Pizzo Mater 2415 metri (Gruppo Quadro-Sevino) - *Prima ascensione nota.*

Il giorno 20 settembre 1921 i signori fratelli Angelo e Carla

Calegari ed Antonio Ballabio (S.U.C.A.I.), lasciate le Alpi di Lendine alle ore 7, risalirono i pendii erbosi che salgono alla vasta comba formata dalle pendici del Pizzaccio e del Mater. Seguendo un informe sentierino da capre pervennero alle prime gande sotto un canalone scendente dal Mater in direzione NO. Lo risalirono tutto spostandosi ora su di un lato, ora sull'altro, per evitare gande mobili e faticose. Superarono un primo salto per una breve piodessa, indi, percorrendo il fondo del canale formato da grossi rottami, pervennero da una stretta spaccatura nella cresta del Mater. Volgendo allora verso S.-SO. con divertente arrampicata su per enormi lastroni granitici, raggiunsero alle 9,30 la minuscola vetta dominante a S. la stretta Valle della Forcola. Alle 9,50 iniziarono la discesa percorrendo il medesimo canale; al suo



termine, per le gande ed i pascoli saliti nel mattino, alle ore 11 erano di ritorno all'Alpe di Lendine.

Tendopoli S.U.C.A.I. (Anno 1922)
Sesto (Alto Adige).

Punta Frida m. 2785 (Gruppo Tre Cime di Lavaredo). *1ª ascensione italiana - parete N.*

Partiti da Tendopoli il giorno 15 agosto dopo due bellissime ascensioni alle Cinque Torri d'Averau e al M. Cristallo, pernottammo la sera del 17 al Lago di Misurina.

Al mattino del 18 alle 7 si era sulla forcella di Lavaredo. Da questa in mezz'ora costeggiando attraverso un grande ghiaione tutta la strapiombante parete N. della Cima Piccola giungemmo all'imbocco della gola nevosa che sale dal lato settentrionale tra la Grande e la Piccola Cima di Lavaredo. Si sale un po' la gola e subito a sinistra si incomincia l'attacco. Per stretti camini e difficili cengie con una roccia friabilissima dopo aver superati due enormi strapiombi si perviene in un'ora dall'attacco al così detto Passo della Parete N. da dove appare meravigliosa e fantastica nella sua orrida forma la torre della Cima Piccola solcata dai due famosi camini verticali. In mezz'ora dal passo raggiungemmo la cima. Alle dieci piantiamo il nostro gagliardetto tricolore e scambiamo i saluti di vittoria con una cordata di sucai che stanno salendo la Piccola Cima per la via comune. Dalla punta potemmo ammirare uno spettacolo veramente orrido e fantastico; un mondo di guglie.

Più sotto appare a noi, dritta e sottile, la Punta Emma e a destra la strapiombante parete Nord della Cima Grande. Dopo aver innalzato il caratteristico « ometto » iniziamo la discesa per un'altra via, costeggiando prima per una stretta cengia la parete N. verso la Punta Emma e poi imboccando un ripido camino reso difficile per la continua caduta di sassi. A metà discesa una fitta nebbia ci rende dubbio il percorso.

Sempre fiduciosi continuiamo la discesa secondo la linea di massima pendenza, superiamo a stento uno strapiombo abbastanza lungo per la lunghezza della nostra corda e penetrati nuovamente in un altro camino raggiungiamo un piccolo spiazzo su cui facciamo una piccola sosta.

La nebbia che continuamente si faceva più fitta a noi ormai non dava più a temere, poichè si sentiva vicino il rumore dell'acqua che scendeva dal canalone di ghiaccio fra la Grande e la Piccola Cima. Poco ormai ci separava. Infatti ancora una discesa per gradoni friabili, un camino, un piccolo salto e poi costeggiato a destra il canalone che nella salita avevamo lasciato a sinistra, raggiungiamo le scarpe ferrate che da

tre ore e mezzo ci aspettavano. Alla sera ritorno a Tendopoli.

SEVERINO CASARA (di Vicenza S.U.C.A.I.).
ROBERTO WEISS (di Trieste S.U.C.A.I.).

Monte Zebrù m. 3740 (*Gr. Ortler-Cevedale*) - *Prima ascensione per lo spigolo E.*

Compiuta da una comitiva di sucai composta da Antonio Ballabio, Romano e Angelo Callegeri. La relazione è pubblicata nel Comunicato mensile ai soci della Sezione di Milano - Marzo 1922.

Pizzo Zerna m. 2675.

Prima ascensione compiuta dai soci Ballabio ing. Antonio e Calegeri Angelo (S.U.C.A.I.), il 22 maggio 1920.

(Vedi relaz. nel Comunicato mensile, Sezione di Milano - Settembre 1922).

Monte Masoni m. 2675. - *Prima ascensione per la parete N.*

Compiuta il 24 maggio 1920 dai signori: Ballabio ing. M.; Angelo, Carla, Romano Calegeri; Candiani Ferdinando; Levi-Boglio Franca (Sez. Milano, S.U.C.A.I.).

(Vedi relaz. nel Comunicato mensile, Sezione di Milano - settembre 1922).

Cima Scoltador m. 2573 - *Prima ascensione per la parete O., cresta S.-SE.*

Compiuta il 30-31 ottobre 1920 dai signori: Ballabio ing. A.; Angelo e Carla Calegeri; Canari Giovanni; Schiavoni ing. Giuseppe (Sezione Milano, S.U.C.A.I.).

(Vedi relaz. nel Comunicato mensile, Sezione di Milano - settembre 1922).

Monte Aga m. 2719 - *Prima ascensione per lo spigolo NE.*

Punta Poddavista m. 2760 - *Prima ascensione e prima traversata per la cresta M. Aga-Bocchetta di Poddavista.*

Compiuta il 3-4 luglio 1921 dai signori: Ballabio ing. Antonio; Angelo, Romano e Carla Calegeri; Scotti dott. Gaetano.

(Vedi relaz. nel Comunicato mensile, Sezione di Milano - settembre 1922).

Pizzo dell'Omo m. 2778 - *Prima ascensione per la cresta N.-NE.*

Pizzo del Diavolo m. 2914 - *Per la cresta N.*
Compiute il 6 luglio 1921 dai signori; Ballabio ing. Antonio; Angelo, Carla e Romano Calegeri; Scotti dott. Gaetano.

(Vedi relaz. nel Comunicato mensile, Sezione di Milano - settembre 1922).

Pizzo Camino (*Val Camonica*) - *Primo percorso del canale centrale.*

Compiuto dai signori: Fenaroli dott. Luigi (Sez. Milano e Sondrio); Fenaroli rag. Giovanni (Sez. Milano).

(Vedi relaz. nel Comunicato mensile, Sezione di Milano - marzo e settembre 1922).

ASCENSIONI VARIE

La Cima delle Cinque Dita (m. 2997). — Uno dei più splendidi e caratteristici gruppi dolomitici è di certo quello del Sasso Lungo, specialmente se osservato da Est. Dal Passo del Pordoi, o dalla strada delle Dolomiti a Pian di Pedeville. Tra le due cime del Sassolungo e della Punta Grohmann, innalza la sua parete solcata da profondi e stretti camini e le sue guglie la Cima delle Cinque Dita, così chiamata per una grandissima simiglianza che la montagna ha con una mano aperta volta in su, aspetto che essa presenta tanto nel versante est che in quello ovest.

Essa è certamente delle tre quella che più graziosa si presenta a chi contempi il gruppo, e l'alpinista « crodaiolo » appassionato non rimane incerto circa una scelta per la salita di una di esse.

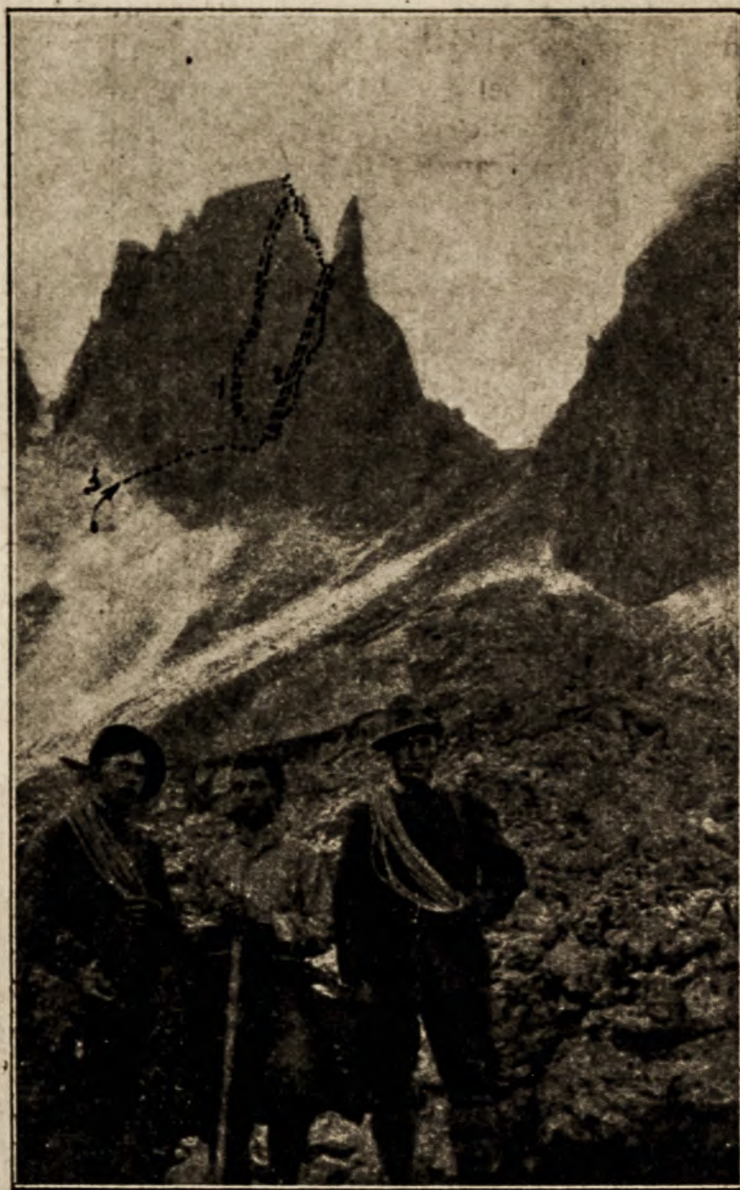
Quattro sono le vie più conosciute per raggiungere la vetta, due sul versante Est, una su quello Ovest ed una, la più comoda, si svolge in parte sul versante Est ed in parte su quello Ovest: questo è l'itinerario che i tedeschi chiamano della Daumenscharte: richiede circa quattro ore dalla base. La via del versante ovest (la Normann-Neruda) percorre una serie di camini e canali ghiacciati: richiede poco più di cinque ore. I due itinerari del versante Est partono dal medesimo punto ed entrambi, per cammino raggiungono uno la forcella tra l'« indice » e il « medio », l'altro la forcelletta tra questo e l'« anulare ». Quest'ultimo fu percorso una sola volta da G. Haupt e Kurt Kiene il giorno 26 agosto 1912.

L'altro cammino è il noto cammino di Schmitt, che nel 1890 col Santner, per la prima volta conquistò la cima delle Cinque Dita appunto per questa via.

Quest'itinerario è più difficile degli altri ma è anche il più bello e divertente; secondo quanto ho potuto sapere, prima della nostra comitiva fu percorso tre volte in salita (compresa quella dello Schmitt) ed anche qualche volta in discesa, e questa, facendosi in gran parte a corda doppia non deve riuscire molto difficile ¹⁾.

Partimmo da Arabba in quattro verso l'una di notte; oltre ai miei due soliti alpini, Della Lucia e Renon, era con me il bravo capitano Frank

Sasso, anch'egli del 7° Alpini. Poco dopo le cinque giungemmo al Passo Sella da dove, dopo breve sosta, per un buon sentierino segnato in rosso, ci portammo all'imbocco del canalone in cui termina appunto il cammino di Schmitt. Lasciammo le scarpe e calzate le pedule, alle 7 1/4, iniziammo la scalata salendo dapprima per roccia facile sul fianco sinistro (orografico) del canalone,



CIMA CINQUE DITA. - Neg. L. Zacchi.

fino all'imbocco del cammino di Schmitt che percorremmo per breve tratto raggiungendo uno sperone a destra, formante una piccola forcella. Superato un salto (difficile) proprio sopra questa forcella ritornammo nel fondo del camino salendo ad un piccolo terrazzo sotto ad un sasso strapiombante che bisognò superare passando per una strettissima fessura a sinistra. Questo passo è abbastanza difficile; la fessura è in alto e per raggiungerla bisogna salire nel camino che, in quel punto, ha le pareti lisce, umide e strapiombanti l'una verso l'altra (volgersi con il fianco

¹⁾ La prima ascensione italiana del cammino Schmitt fu fatta dall'Avv. Ugo De Amicis il 1° luglio del 1907, come risulta dalla « Rivista del C. A. I. », anno 1907, Dicembre, vol. xxxvi, n. 12, pag. 531. Non è poi probabile che tale cammino sia stato salito fin ora solo 4 volte, dato che è uno dei passi più difficili sì, ma più ricercati delle Dolomiti. In ogni modo è prudente non avanzare in proposito affermazioni non ben fondate.
(N. d. R.)

destro verso il fondo del camino). Superata questa fessura, giungemmo ad un altro piccolo ripiano ed in pochi passi al fondo del camino sotto un grande strapiombo impossibile a superarsi nell'interno.

A questo punto unica via possibile che ci si mostrò la salita di una specie di parete, di una quarantina di metri, sulla destra (orog.) del camino: essa termina ad una piccola zolla erbosa. Tentai la scalata che si presentò subito assai difficile per gli appigli assai piccoli e scarsissimi



NEL CAMINO DI SCHMITT.

Neg. L. Zacchi.

e per la mancanza assoluta di un luogo dove potersi assicurare per tutto quel tratto quasi verticale. Riuscii a raggiungere la zolla erbosa dalla quale potei aiutare i compagni e poco dopo arrivammo su una piccola terrazza liscia ed inclinata posta proprio sullo spigolo del camino. La roccia, in questo tratto, come in quasi tutto il rimanente, è, fortunatamente, ottima.

Dalla terrazza bisognò attraversare il camino non essendovi altra via possibile su quel medesimo versante. Per ciò ci fu di grande giovamento un chiodo fissato presso l'orlo del terrazzo. Passai in un anello la corda che mi legava e lasciandomi calare nell'interno del camino per poco più di un metro, trovai, sotto al piccolo strapiombo un ottimo appoggio per i piedi e puntandovi il destro, con una larga spaccata mi portai sulla parete opposta per la quale salii per circa 16 metri. A questo punto trovai un piccolo e sicuro scalino, stando sul quale si può sostenere i compagni che fanno la traversata, passo

che è più impressionante per chi lo vede compiere che non per chi lo stia eseguendo.

Da questo scalino si salì in direzione del camino per pochi metri e dopo una breve traversata a destra in direzione della forcella tra « indice » e « medio »; da questa raggiungemmo una cengia che, traversando verso Ovest, in pochi metri porta ad un foro attraverso il quale si passa facilmente e poi per una ripida cengia (sopra quella percorsa poco prima) si arrivò in vetta in circa 5 ore dalla base.

Dopo un breve riposo iniziammo la discesa per la via della « Daumenscharte ».

Raggiunta la forcella per cui eravamo passati nel salire, discendemmo per il ripido canalone Ovest, a fondo ghiacciato, per circa 20 metri e seguendo la corda di canapa fissata assai poco sicuramente alla roccia, traversammo a destra e raggiunta una ripida cresta di ottima roccia si discese per altri 20 metri circa sul versante Ovest, spostandoci quindi obliquamente verso la « Daumenscharte » che raggiungemmo facilmente mercé gli ottimi appigli della roccia. Dalla forcella discesi, per pochi metri, nel canalone del versante Est e traversata la parete del « pollice » su una pericolosa cengia (da questa cadde il Darmstädter con la guida Innerkofler), sulla quale bisogna tenersi piuttosto bassi, raggiungemmo una placca inclinata e lungo l'orlo destro di questa per cresta e per rocce, girando verso la base del camino che scende dalla Daumenscharte, arrivammo ad un salto in vista della base del canalone del camino di Schmitt. Per alcuni camini brevi ci calammo e seguendo il fondo del canalone arrivammo al punto dove avevamo lasciato le nostre scarpe prima di iniziare la salita (ore 2 e $\frac{3}{4}$ -3 dalla cima).

In altri tre quarti d'ora giungemmo al Passo Sella ed alla sera stessa, alle 23, ero ad Arabba all'accampamento della mia compagnia.

Tenente LUIGI ZACCHI, 7° Regg. Alpini
(Sez. di Roma C. A. I.).

Bessanese (m. 3632) per via nuova sulla parete Est.

Come guida il portatore Bricco Antonio Travinel. Siamo partiti dal Rifugio Gastaldi il 7 agosto 1920, alle ore 5, con tempo magnifico. In poco più di un'ora, dopo avere fatto vari scalini, ci siamo portati al punto dove volevamo attaccare la parete e cioè a circa trenta metri dalla base della via Balduino in vicinanza a delle macchie nere ben visibili dal Rifugio. A superare il primo salto impiegammo un'ora ed un quarto. Gli appigli non sono molto abbondanti ma buoni.

Dopo questo salto che in alcuni punti è quasi verticale, raggiungemmo facilmente, la cengia Martini dove costruimmo un piccolo segnale per

indicare la direzione di marcia, rappresentata da una linea quasi retta dalla base alla cengia stessa.

Attaccammo quindi quell'assieme di creste che, visto dal Rifugio, ha una conformazione che può ricordare le Lancie della Ciamarella. Senza serie difficoltà ne superammo circa due terzi, poi, facendo una piccola diversione a sinistra, andammo a costruire un segnale su di un dente visibilissimo dalla Sigismondi.

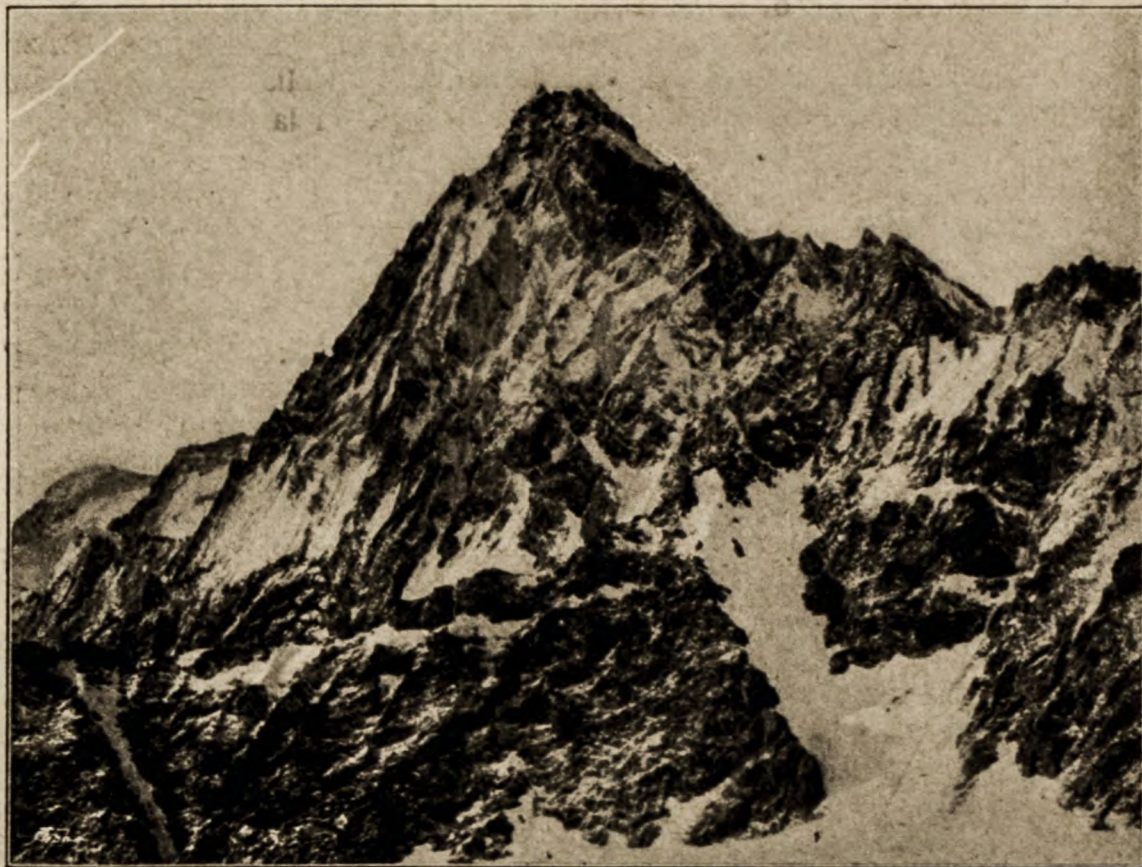
Tornati sui nostri passi e giunti al culmine della conformazione a Lancie, salimmo un breve e stretto canale col fondo in ghiaccio vivo molto inclinato e le pareti in parte ricoperte di vetrato, l'unico trovato in tutta la giornata. Questo canale, che richiese lavoro di piccozza, ci portò sulla cresta che si ferma in quel punto e termina sotto al segnale Baretto. Il primo ed il secondo salto, pur essendo molto ripidi, vennero superati senza difficoltà per i buoni appigli esistenti. Sopra ciascuno costruimmo un segnale; arrivammo così alla selletta di ghiaccio, che è ben visibile, dall'ultimo tratto di salita al segnale Tonini per la solita via. Fatti alcuni scalini ci trovammo di fronte all'ultimo salto verticale, nel cui centro, per alcuni metri, gli appigli sono piuttosto mobili; questo è il tratto più cattivo dell'ascensione.

Arrivammo al segnale Baretto alle 12,10 e scendemmo quindi al Rifugio passando in principio sulla sinistra della via Balduino, attraversandolo poi e portandoci infine sulla via Sigismondi. Quest'itinerario viene attraversato e quindi riataversato nel suo ultimo terzo dalla via Boido-Dumontel. I due punti di attraversamento distano poche decine di metri l'uno dall'altro.

23 agosto 1920. - **Bessanese**. 1ª ascensione per la cresta E.-NE. (dividente le due fucce E. e NE. della Montagna). Come guida il portatore Bricco Antonio Travinel.

Partiti dal Rifugio alle ore 6 ci siamo portati lievemente sulla destra dell'attacco della via Nerchiali sulla parete E., ma non ci fu possibile di passare in questo punto avendo il ponte scric-

chiolato al nostro assaggio con la piccozza. Siamo allora andati sulla destra della nuova frana, sul versante NE. presso la via Canzio-Vigna. Qui abbiamo dovuto fermarci per mezz'ora per scaldarci le dita gelate dal vento, ed in questo tempo la caduta di due sassi ci fece cambiare di posto molto in fretta. Abbiamo quindi attaccata la cresta prefissaci e l'abbiamo seguita per tutta la sua lunghezza, dato anche che su



LA BESSANESE DAL GHIACCIAIO DI PIAN GIAIS, PRESSO IL COLLERIN.

(La cresta Rey è quella che si profila sulla destra della veduta).

Neg. Fratelli Origoni di Milano.

di essa non è possibile di girare le difficoltà per la ripidità dei due versanti. Il primo pezzo, pur essendo ripido, non presenta difficoltà; queste cominciano ai due denti rossi prima della cengia Martini; altre se ne presentano su di un tratto formato da lastroni inclinati con pochi ma buoni appigli, sopra alla cengia stessa. Tutta questa cresta è molto aerea e, senza essere difficile, è pericolosa per l'instabilità degli appigli e per avere alcuni tratti formati da massi in equilibrio sui quali si deve passare. Siamo arrivati al colletto, dove termina la cresta verso le 12,30 dopo avere costruito sei segnali lungo il percorso.

Alle 12,45 raggiungevamo il soprastante segnale Rey e scendevamo quindi per la strada solita.

2 settembre 1920. - **Ciamarella** per il versante SE. per le Lancie e per la cresta centrale nella parete rossa (via nuova). Come guida il portatore Bricco Antonio Travinel.

Partiti da Balme alle 2,45 siamo arrivati verso le sei al principio degli ultimi pascoli sottostanti

alla parete SE. della Ciamarella e qui abbiamo atteso fino alle 7 il sorgere del sole per il freddo. Il tempo, non molto bello, parve rimettersi completamente ed allora proseguimmo per la strada solita detta delle Lancie, passando sotto al segnale Rey, fino alla cengia dei camosci, che raggiungemmo in corrispondenza al principio della cresta che, per chi guarda la Ciamarella dal Crot, resta nel mezzo della parete rossa, cresta finora non mai percorsa, piegando la strada solita delle Lancie a sinistra. Pei primi 50 metri



LA PARETE ORIENTALE DEL BAFFELAN DALLA VALLE DI RECOARO.

Fotogr. G. Milani di Recoaro.

non incontrammo difficoltà; poi superammo un primo salto non molto alto, ma con l'ultimo tratto sporgente e pochi appigli e vi costruimmo un segnale. Dopo un centinaio di metri più facili ci trovammo di fronte ad un secondo salto come il primo; costruimmo un segnale al principio ed a metà fecimo con la piccozza una intaccatura nella roccia friabile. Superato questo secondo salto la cresta prosegue pianeggiante fino al segnale centrale della vetta che raggiungemmo alle 12,10 con tempo nebbioso.

9 settembre 1920. - **Torre d'Ovarda variante all'attacco della cresta E.** Come guida il portatore Bricco Antonio.

Invece di raggiungere la cresta E. al primo colletto salendo dal versante di Usseglio, come fa di solito chi non intende iniziare la salita direttamente dal colle Paschiet, attaccammo il salto di roccia sul versante di Balme 200 metri circa prima del Colle, in corrispondenza di uno stretto canale sul quale forma ponte a metà al-

tezza un masso precipitato dalla cresta. Passati sotto di questo, invece di proseguire per il canale, data la poca stabilità dei blocchi soprastanti, scalammo senza difficoltà la parete destra fino sopra il masso e quindi proseguimmo per il declivio superiore. Appena sboccati dal canale si può raggiungere la cresta E. in ogni suo punto, oppure anche proseguire salendo diagonalmente per facili pendii e nevai fino a congiungersi alla strada solita per il segnale E. Tale itinerario abbrevia il tempo di marcia per la cresta Est di più di un'ora ed abbrevia pure notevolmente il tempo occorrente per la via solita. Per giunta poi non è esposto alla caduta di sassi come la prima parte della via ordinaria, sempre dal versante di Balme.

U. MURARI BRÀ
(Sez. di Torino).

La parete Orientale del Baffelan, m. 1791
(Dolomiti di Schio).

La « parete orientale » è quella superba muraglia, assai visibile dalla pianura, per cui il Baffelan ha acquistato nel mondo alpinistico una fama per nulla inferiore a quella delle difficili scalate delle Alpi. Trecento e più metri di verticalità con numerosi stra-

piombi, itinerario espostissimo, difficoltà continuata che esige animo deciso, energia costante, sprezzo del rischio.

Per questo la scalata della parete dopo la prima ardita conquista della cordata Carugati-Berti ¹⁾ del 1909 restò il più vivo desiderio degli « accademici » veneti; ma finora aveva ceduto solamente tre o quattro volte e sempre con la guida dei primi salitori.

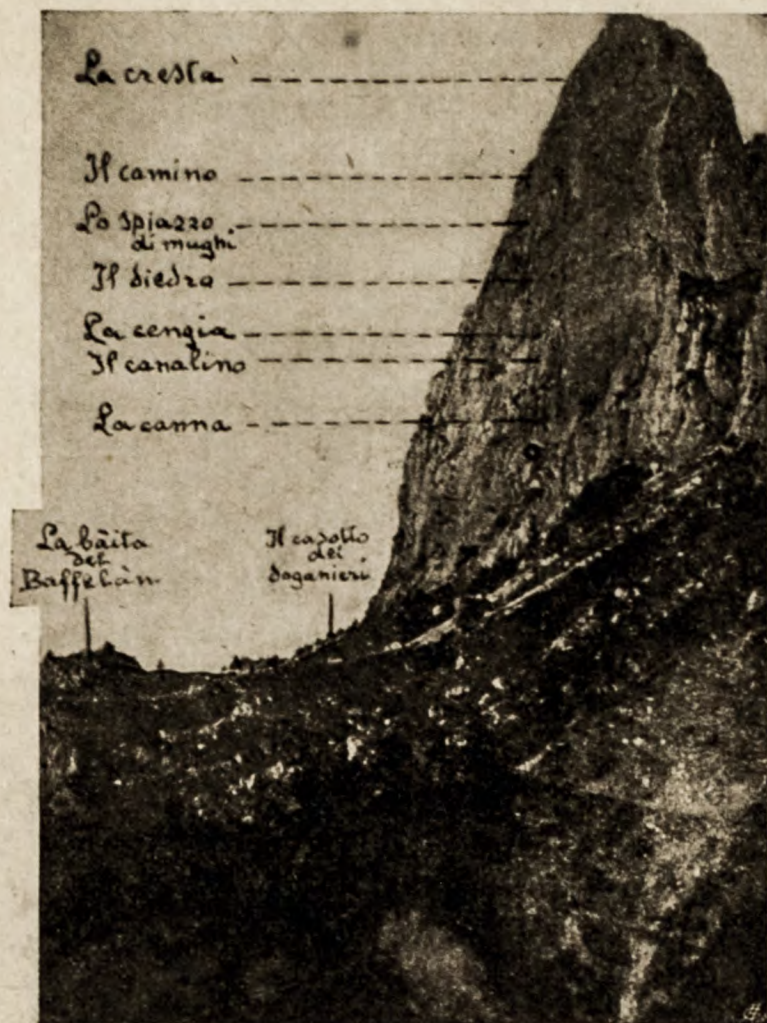
Domenica 24 agosto i due sucai Severino Casara e Francesco Meneghello, partiti da Vicenza in bicicletta — dopo una tappa a Quargnenta con i soci dell'A.N.A. — raggiungevano alle 21 il Rifugio di Campogrosso, accolti con la solita cortesia dal custode Busellato. Ecco la loro relazione:

« Alle ore 9 del lunedì eravamo sotto l'impressionante « croda »; 20 soli metri di corda ma energia ed entusiasmo pari al difficile com-

¹⁾ Vedi « Rivista del C. A. I. », Febbraio 1909, pag. 34-39.

pito. Salito un breve canalone alla destra della parete, l'attacco apparve subito in una serie di stretti camini paurosamente verticali.

Iniziato quello che un po' a sinistra dava maggior affidamento per la sua lunghezza furono messe a dura prova braccia, schiena e ginocchia.



LA PARETE EST DEL BAFFELAN DA NORD-EST.

Fotogr. G. Carugati.

Dopo venti metri un masso incastrato ostacolava il percorso con uno strapiombo di circa due metri. Calcolati, indicibili sforzi, l'uno sulle spalle dell'altro, fantastiche torsioni di membra, imprecazioni: il cattivo passo era vinto. Ci elevammo ancora per alcuni metri nello stretto cammino ed innanzi ad uno strapiombo insuperabile, con una "spaccata da prima ballerina", traversammo a destra un lastrone privo di appigli ed entrammo in un confortevole camino, accorgendoci così di aver, per una decina di metri, variato il percorso Berti-Carugati. Poche bracciate più su un ponte formato da due grossi macigni poggianti sull'estremità del camino.

Oltrepassato il buco, salimmo sopra il ponte. Indi si costeggiò la "canna" a sinistra e subito apparve in tutto il suo orrido l'immane parete. Dieci metri più sopra, con una rischiosa manovra di corda, entrammo in un piccolo canale da cui usciti poco dopo a destra, alzandoci dritti per roccia friabile e chiazza di infide

erbe, raggiungemmo la cengia che attraversa per 5 o 6 metri verso sud la parete. Apparve subito la obliqua scanalatura individuante il cosiddetto "diedro": 60 metri di nuova verticalità per roccia scarsissima di appigli e molto esposta. Superato anche il "diedro", pochi metri più su, approfittammo di alcuni cespugli di mughi per riposarci. Ormai la mèta era vicina. Sul prato, duecento metri più sotto, presso lo stagno, alcuni pastori con l'amico Busellato rispondevano ai nostri alalà. Ma prima di concedere la vittoria, il Baffelan gettava un'ultima sfida. Un friabilissimo canale di un centinaio di metri apparve dopo un breve spostamento a sinistra, reso più difficile da zolle d'erba umida. Con parecchi volteggi e delicate mosse (alta scuola di Scotti!), uscendo talvolta sulla parete per evitare qualche strapiombo, raggiungemmo un piccolo "gendarme" che segnava il principio della bellissima, aerea cresta terminale. Quivi non potemmo trattenere le esclamazioni più entusiastiche di fronte al più bello spettacolo che ad un alpinista possa esser concesso di ammirare sulle nostre dolcimiti. Cinquanta metri sopra due abissi, sull'esile cresta, poi la vetta ci accoglieva. Ore 12. Discesa per la via comune. Arrivo a Vicenza in bicicletta: ore 21.

Il percorso venne in gran parte segnato con ocre rossa. [Sopra il canalino trovammo un ometto di sassi, evidentemente di vecchia data. In varie parti lasciammo biglietti coi nostri nomi.

Additando agli alpinisti questa ascensione che dà tutte le svariate emozioni di una classica arrampicata, rinnoviamo la nostra gratitudine ai primi salitori dott. Antonio Berti, G. e M. Carugati, i quali, scoprendo quest'itinerario, hanno dato alle nostre montagne un'ascensione di primissimo ordine.

SEVERINO CASARA (C.A.I. - S.U.C.A.I.).
FRANCESCO MENEGHELLO (C. A. I. - S.U.C.A.I. - A.N.A.).

Monte Rosa-Nordende da Macugnaga. - *Ascensioni senza guide.*

Il 12 agosto 1920, dopo una giornata di attesa causa la nebbia, lasciammo all'una, con magnifico tempo, la capanna Marinelli che avevamo raggiunta nel pomeriggio del 10, accompagnati dagli auguri e da consigli del prof. Restelli, uno dei primi salitori di questa parete.

Risalite rapidamente le rocce sopra la capanna ci portammo ai piedi del largo lenzuolo di neve sottostante al Crestone Marinelli.

Calzati i ramponi, che non togliemmo per tutta la giornata, traversammo diagonalmente verso destra il nevato, che presenta delle placche di ghiaccio, specie in prossimità delle rocce del crestone, dalle quali è separato da una larga crepaccia che superammo non senza difficoltà.

In poco più di 3 ore dalla capanna, raggiungevamo per le sicure rocce del crestone Marinelli il bivacco Brioschi, da dove si procede senza speciali difficoltà portandosi sulla cresta che va man mano facendosi più definita sulla destra dell'Y, e che a tratti si presenta assai affilata, ma ancora spoglia di ghiaccio.

Alle 10 circa ed all'altezza della ramificazione dell'Y, le rocce cominciavano a presentarsi coperte di ghiaccio, facendo faticoso e lento il procedere.

Alle 11,30 arrivavamo, spostandoci lievemente a sinistra in una posizione sicura, assai sopra l'Y, dove facemmo il primo *alt.* Di qui si poteva già vedere la cresta terminale di ghiaccio, ma ne eravamo separati da una erta bastionata di rocce

dini, calando per il ghiacciaio del Gorner, alle 19 raggiungevamo la capanna Betemps.

Agli ardimentosi e sfortunati alpinisti milanesi che nel 1909 l'inclemenza del tempo volle vittime di questa montagna, al povero *Castelnuovo* che superbamente doveva condurre la cordata su per la parete che egli già aveva tentata nel 1906, percorrendola quasi tutta in salita e in discesa, crediamo spetti il merito della prima ascensione senza guide alla Nordend per il crestone Marinelli ¹⁾. Noi siamo fieri di averne per primi seguite le orme.

Ing. ANGELO MUZIO

(C.A.I., Sez. di Bergamo, G.L.A.S.G.)

Ing. MARIO CALCIATI (S.U.C.A.I.).



PUNTA GNIFETTI (m. 4559) DAL VERSANTE DI MACUGNAGA.

Neg. Angelo Muzio.

traversata verso sinistra dalla continuazione della cresta da noi percorsa, che prendendo decisamente la via della vetta si presentava per lunghi tratti sotto forma di affilata lama di ghiaccio.

Seguita questa cresta fin dove si perde nella bastionata di rocce, trovammo le maggiori difficoltà della giornata nel superare un ultimo canalino roccioso pieno di ghiaccio che percorremmo fin che ci fu possibile, per poi uscire alla sua destra per pochi metri di difficili rocce che portano ai piedi dell'ultimo pendio di ghiaccio dominato dalla cornice terminale.

Senza altre speciali difficoltà, con pochi profondi scalini, ed una breccia nella cornice, alle 14,35 sbucavamo sulla cresta terminale, donde in 25 minuti raggiungevamo la vetta, impiegando complessivamente 14 ore dalla capanna Marinelli.

Calati facilmente al Silber Sattel e seguita la cresta Nordend-Dufour fin presso quest'ultima vetta dominante del Monte Rosa, senza altri gra-

Alpinismo infantile.

Battistino Rezzara d'anni 5, socio del C. A. I. Sezione di Valdagno e la sorella *Maria Italia* d'anni 8 da Vicenza, coi loro genitori sono partiti per un lungo giro turistico da Cortina d'Ampezzo nel pomeriggio di sabato 26 agosto. Hanno pernottato al rifugio Croda da Lago. Nel mattino seguente, a traverso la Sella del Becco di Mezzodì, sono scesi per Selva Bellunese a Caprile. Di là, per i Serrai di Sottoguda e Malga Chiapella, e sempre a piedi per il passo Fedaja, sono giunti al rifugio Venezia. Alle quattro di mattina del 29, guidati dalla guida alpina Angelo Della Santa di Caprile hanno intrapresa la traversata del ghiacciaio della

Marmolada salendo fino a m. 3100, scendendo poi sotto il Gran Vernel per la forcella di Val Contrin e di là a Canazei dove arrivarono in ottime condizioni verso le ore 17. Alla mattina del 30, pure a piedi, hanno fatto il passo di Sella e sono scesi a Plan in Val Gardena.

Non è fuor di luogo affermare che quei due bei bambini hanno battuto il record della resistenza e pronosticare che diverranno intrepidi campioni dell'alpinismo. Le nostre più vive congratulazioni e l'augurio che trovino molti imitatori.

GIROLAMO PRASCHI

(Sezione di Vicenza).

¹⁾ REICHERT, DORN e BEIDLINGER nel 1901 raggiunsero la Nordend senza guide da Macugnaga, tenendosi molto a sinistra del crestone e risalendo buon tratto del canalone *Marinelli*.

Il Secondo Convegno Alpinistico Regionale Abruzzese.

Fu bandito ed organizzato dalla Sezione di Teramo, per opera specialmente del Presidente avv. Berardo Montani, alacrememente coadiuvato dai signori prof. Provenzale, Marcello Danesi, avv. Scarcelli, prof. Sciarra ed altri.

Nella seduta inaugurale, tenuta nella maggior sala del Palazzo comunale di Teramo e presieduta dall'avv. comm. B. Montani, Presidente della Sezione di Teramo, assistito dai Presidenti di tutte le Sezioni abruzzesi (Aquila, Chieti, Sulmona, Isola del Gran Sasso) furono svolti diversi argomenti di importanza locale e, su proposta del comm. De Vincentis, fu proclamata Chieti come sede del III Congresso da tenersi nel prossimo anno.

I congressisti fecero poi una escursione, in automobile fino a Ponte Rio D'Arno, poi, divisi in squadre preventivamente organizzate, a piedi per la Valle del Rio D'Arno a Pietracamela e Campapericoli, ove, a cura specialmente dell'avv. Scarselli, Console del Touring Club Italiano, era stato preparato un buon attendamento.

Il mattino successivo, all'alba, più di quaranta escursionisti, guidati dal giovane alpinista signor Marcello Danesi, compirono felicemente ed allegramente la salita del Corno Grande e ridiscesero all'accampamento.

Il terzo giorno, sveglia alle tre e discesa per il Vado di Corno a Isola del Gran Sasso, ove era preparato il pranzo dal trattore sig. Melo e, dopo il pranzo, un ricevimento graziosamente offerto dal Colonnello Tartagliozi.

Alla sera, gli automobili ricondussero a Teramo i gitanti, lieti della bellissima escursione compiuta.

La celebrazione del Cinquantenario degli Alpini in Trento.

Ebbe luogo con grande solennità il giorno 3 settembre scorso, presente S. M. il Re, una rappresentanza di tutti i Reggimenti Alpini, numerosissime Società con innumerevoli bandiere ed una folla immensa di popolo accorso dalle circostanti vallate e da ogni parte d'Italia.

Il Club Alpino Italiano era degnamente e largamente rappresentato dal segr. gen. avv. Balestreri e dal cons. conte Vallepiana.

Non è il caso di descrivere le imponenti cerimonie ed i festeggiamenti sulla nostra Rivista che, disgraziatamente, vede la luce solo due mesi dopo i fatti avvenuti.

Gli alpinisti italiani esultano commossi per la stupenda apoteosi del valoroso Corpo ad essi, più che a tutti gli altri italiani, legato da poderosi vincoli di affetto e di sangue e fanno ardenti voti per l'avvenire degli Alpini.

L'Associazione Nazionale Alpini, che alla preparazione delle feste ebbe larghissima parte e diede largo concorso, tenne, nella circostanza, il suo *Terzo*

Convegno-Congresso nell'Alto Adige (2-11 settembre) con un attraentissimo e ben studiato programma e con un risultato che superò le più felici speranze.

Successivamente presso le varie Sedi di Reggimenti e di Riparti Alpini ebbero luogo festeggiamenti e commemorazioni; noi ci dobbiamo limitare ad un cenno della più importante di tutte che ebbe luogo in Torino:

Il 3° Reggimento Alpini ai suoi caduti in guerra.

Domenica, 8 ottobre, nella Caserma del Rubatto in Torino, fu inaugurata una lapide monumentale in memoria dei 5232 soldati e ufficiali del 3° Alpini caduti in guerra. S. M. il Re ha voluto onorare della sua augusta presenza la solenne cerimonia. Intervenero pure S. A. I. R. la Principessa Laetitia e S. A. R. il Duca di Genova accompagnato dai Duchi di Pistoia, di Udine e di Ancona; S. E. il cardinale Richelmy, arcivescovo di Torino, tutte le autorità civili e militari. Numerosissime Associazioni con una selva di bandiere ed una folla di invitati e di pubblico davano al quadro una imponenza adeguata alla grandiosità degli eventi che la cerimonia si proponeva di rammentare. Il C. A. I. era rappresentato dal vice presidente comm. Bobba e dal s. g. avv. Balestreri.

La lapide monumentale, opera dello scultore Aloatti, posta a lato dell'ingresso della Caserma, rappresenta un alpino di bronzo, fermo e saldo su una balza, con uno sfondo in cui si profilano il Monte Nero, le Tofane, le Dolomiti - tutta l'epopea delle glorie alpine nella grande guerra. - Ai lati di due colonne di marmo verde sono incisi i nomi dei quattordici battaglioni del Reggimento, ed in alto sta la epigrafe.

Il Cardinale Arcivescovo pronunziò un breve commovente discorso, dopo aver dato la benedizione al monumento. Il discorso commemorativo fu fatto dall'on. Bevione, presidente del Comitato esecutivo per l'erezione del monumento, che per l'occasione aveva indossato la divisa di capitano degli alpini.

Parlarono dopo di lui il colonn. Faracovi, comandante il 3° Regg. Alpini, il Sindaco di Torino, gr. uff. Cattaneo ed in ultimo S. E. il ministro della guerra on. Soleri.

S. M. il Re, che gli invitati ed il pubblico avevano salutato all'arrivo con una calorosa dimostrazione di affetto e di devozione, fu nuovamente e calorosamente applaudito quando, terminata la cerimonia, si allontanò dopo essere stato ossequiato dalle autorità.

* * *

" Il 3° Regg. Alpini non poteva più degnamente commemorare il cinquantesimo anniversario della fondazione del Corpo che col rendere così affettuose e commosse onoranze ai suoi caduti „

Queste parole, pronunziate dal Ministro della guerra in principio del suo applaudito discorso, sintetizzano i sentimenti che in tutti ha destato la solenne riu-scissima cerimonia.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio al Passo Garlenda (Alpi Liguri - m. 2018).

La sottosezione *Alpi Marittime* del C. A. I. inaugurò solennemente, il 31 luglio u. s., un primo Rifugio nelle Alpi Liguri meridionali, al Passo Garlenda, fra i Monti Fronté e Saccarello.

Il nuovo ricovero è un antico casamento militare che la Divisione Militare di Genova ha concesso in uso alla Sezione Ligure ed alla sottosezione *Alpi Marittime*. Consta di tre grandi stanzoni in solidissima muratura, con pavimento in legno e tetto piatto, ricoperto di zolle erbose, capace di un minimo di venti persone, ed è arredato al completo, con comodi tavolati per dormitori.

Esso valorizza enormemente tutta la bellissima zona delle Alpi Liguri meridionali, situata com'è sullo spartiacque fra la Valle dell'Argentina e quella del Tanaro, in posizione amena, dinanzi all'imponente panorama delle Alpi Liguri e Marittime che di lassù si dominano in tutta la loro estensione.

D'inverno offre ottimo campo per gli *sci*, essendovi la neve abbondantissima dal novembre all'aprile. D'estate, oltre che essere centro importante d'interessantissime escursioni, offre altresì un incantevole soggiorno di villeggiatura alpina.

Vi si accede da:

Case di Nava per Monesi in ore 5, oppure per		
S. Bernardo e M. Fronté	"	4
Piaggia	"	1,30
Mendatica	"	3
Pieve di Teco per Mendatica	"	6
Triora	"	3
Verdeggia	"	1,30
Briga	"	5

Facilita le escursioni ai Monti:

Saccarello (m. 2200)	in ore 0,45'	dal Rifugio
Fronté (m. 2100)	" 0,30'	"
Bertrandt (m. 2487)	" 3,30'	"
Cima Marta (m. 2000)	" 3,30'	"
M. Toraggio (m. 1971) e Pietravecchia (m. 2040)	" 5	"

Dista sole 5 ore di marcia per comoda strada militare, attraverso Colle Tanarello, Colle Rossa, Colle Selle Vecchie, Colle Capoves e Colle dei Signori, dal *Rifugio delle Selle di Carnino (m. 1935)*, della Sezione Ligure, donde vengono facilitate tutte le escursioni nella zona del Marguareis (m. 2651), La chiave, uguale a quella degli altri Rifugi della Sezione Ligure, è depositata a:

Piaggia, presso il sig. Pastorelli Giacomo, detto Barre, muratore;

Case di Nava, presso l'Hôtel Mont-Gioje;

Triora, presso il sig. Lantrua Ernesto, albergatore.

Vige per questo Rifugio il Regolamento vigente per gli altri della Sezione Ligure.

Il Rifugio Vittorio Sella.

Questo nuovo splendido Rifugio che la Sezione di Biella del C. A. I. ha aperto agli alpinisti Italiani il 27 agosto 1922 è situato all'altezza di m. 2588 lungo la mulattiera che congiunge attraverso il Colle Lauson la Valle di Cogne colla Valsavaranche.

Esso è costituito dei due corpi di fabbricato che già formavano la Reale Gran Casa di Caccia del Lauson.

L'intero caseggiato, acquistato dal signor Emilio Gallo, Presidente della Sezione di Biella, e da lui generosamente donato alla sua Sezione, è stato con importanti lavori consolidato, riadattato ed abbellito. Consta di un fabbricato principale antistante, lungo m. 28 circa e largo m. 4, ad un solo piano con sottotetto, e di un fabbricato secondario retrostante e separato dal primo da un ampio piazzale, lungo m. 9 e largo m. 5.

Il corpo principale è suddiviso in sette vani, dei quali uno, esteriormente tinteggiato in giallo, è riservato al Presidente della Sezione di Biella. Degli altri 6 locali ve ne sono tre arredati con due letti ciascuno ed altri tre con tavolati offrenti comodo spazio al pernottamento di oltre 30 persone.

In caso di necessità il Rifugio potrà offrire ospitalità anche ad oltre 100 persone potendosi utilizzare il sottotetto.

Il locale centrale è stato provvisto di stufa, tavoli, ecc. perchè, oltrechè da dormitorio, possa servire anche da cucina per gli alpinisti che abbiano a frequentare il Rifugio nei periodi dell'anno in cui non vi sarà servizio di custodia e di osteria.

Il corpo secondario comprende una magnifica sala da pranzo di m. 5 x 6 ed una cucina di m. 3 x 3,20.

Tutti i locali nei due fabbricati sono stati soffittati, palchettati e le pareti rivestite in legno.

Nella grande sala da pranzo è collocata una targa in granito lucidato colla seguente epigrafe:

EMILIO GALLO

PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI BIELLA DEL C.A.I.

DONANDO GENEROSAMENTE QUESTO RIFUGIO

ALLA SUA SEZIONE

LO VOLLE DEDICATO

IN SEGNO DI AFFETTUOSO OMAGGIO

A VITTORIO SELLA

(27 agosto 1922).

Dinnanzi al Rifugio havvi una larga spianata di mq. 3600. A poca distanza sgorga una sorgente limpida e freschissima.

Il Rifugio si trova a circa metà strada da Cogne al Colle Lauson. Lasciando il grazioso paese di Cogne

(m. 1523) si imbecca, attraverso il bellissimo pianoro erboso che circonda il paese, la Valle di Valnontey. La mulattiera si snoda pittoresca a fianco del torrente e consente magnifiche visioni sullo sfondo della Vallata. Domina in esso, maestosa e caratteristica, la punta di Ceresole e la contornia il tormentato ghiacciaio della Tribolazione; più a sinistra brillano al sole i ghiacciai del Gran Croux e di Money.

Raggiunto il paesello di Valnontey, ed attraversato il ponte, la mulattiera, sempre comoda e larga, volge ad Ovest ed attacca la montagna; si risale rapidamente nell'alta Valle del Lauson ed in ore 2,30 (da Valnontey) si raggiunge il Rifugio.

Dal Rifugio la vista spazia, oltrechè sulle punte circostanti, sul massiccio del Gran S. Pietro, S. Orso e S. Andrea, sulla punta Patri, Fenille, ecc.

Il Rifugio facilita la traversata in Valsavaranche (ore 7) ed è comodo punto di partenza per la salita della Grivola (ore 7), della Grivoletta (ore 6), del Gran Serze (ore 4,30) della Punta Rossa (ore 4), della Punta Nera (ore 3,30), della Punta Bianca (ore 4,30), ecc.; Giovanni Bobba ha steso una breve guida delle principali gite ed Emilio Gallo l'ha corredata di una carta (in vendita presso la sez. di Biella).

L'inaugurazione del Rifugio " Vincenzo Sebastiani " della Sezione di Roma.

Il modesto rifugio che la Sezione ha voluto, con tenace volontà, elevare tra i gruppi montuosi del Velino e della Duchessa, e che essa intitola al caro ed eroico consocio caduto, il quale ne fu il primo promotore, e che dedica a tutti i suoi figliuoli che si sacrificarono per la Patria nella guerra nazionale, può dirsi ormai finalmente nel suo insieme compiuto! Esso manca invero ancora di gran parte del suo arredamento; della sua, per così dire, toletta di montagna; ancora, d'altro lato, il forte onere finanziario richiesto per la sua costruzione (avvenuta in condizioni straordinariamente ardue) grava in parte sul non troppo saldo bilancio sezionale e richiederà il volenteroso contributo dei soci. Ma tutto ciò non rappresenta che l'ultima salita che facilmente sarà superata con l'ultimo sforzo; oramai il rifugio esiste e fin dal prossimo inverno potrà essere posto in efficienza.

Per solennizzare tale avvenimento e per ricordare insieme i nomi santi di coloro a cui il rifugio è consacrato, la Presidenza ed il Consiglio direttivo ritengono giusto e degno che nel prossimo ottobre la festa inaugurale abbia luogo, nella forma semplice, intima e schietta adatta alla vita di montagna, e che riunisca il maggior numero di consoci lassù sul Costone di Pezza, intorno al nuovo piccolo edificio che biancheggia nel tagliente profilo della cresta, nuova pietra miliare nel cammino della nostra Sezione. Una speciale Commissione all'uopo nominata, sta già preparando ed organizzando per la migliore riuscita della cerimonia. Ma il programma finora preparato non può, per varie complesse ragioni, che conside-

rarsi provvisorio. La data, stabilita ora al 22 ottobre, potrà subire spostamenti (che la scambino, ad esempio, con alcuna delle altre gite ottobrali), e se ciò renderà possibile un Augusto desideratissimo intervento; il modo di svolgersi della escursione, ora progettata con pernottamento ad Avezzano e con trasporto automobilistico fino al fondo del Piano di Pezza, potrà subire modificazioni e frazionamenti se sarà molto rilevante il numero degli iscritti.

Il programma definitivo verrà pertanto, a cura della Commissione suddetta, a suo tempo comunicato ai soci.

(Dal " Bollettino di Atti e Notizie ", ottobre 1922)

Rifugio De Pluri a Cima Tranego (Cadore).

Domenica, 1° ottobre, veniva solennemente inaugurato a Cima Tranego, a m. 1848, ed a tre ore di cammino da Pieve di Cadore, Valle e Calalzo, il rifugio alpino dedicato alla memoria del valoroso ufficiale del 7° Regg. Alpini, battaglione Pieve di Cadore, - avv. De Pluri conte Giuseppe - caduto sul Monte Piana il 7 giugno 1915.

Al valoroso ufficiale veniva concesso il premio dei forti, con la seguente motivazione: " Medaglia d'argento al tenente Giuseppe De Pluri, da Pieve Cadore. Con mirabile ardimento, alla testa del proprio plotone, si slanciò contro il nemico molto superiore in forze. Ferito, continuò a combattere, finchè cadde nuovamente e mortalmente colpito. Monte Piana, 7 giugno 1918 „.

L'ottima idea di battezzare il rifugio di Cima Tranego al nome dell'avv. De Pluri è stata in tutta la regione accolta con gran plauso e ne fece fede la folla di associazioni, clubs, legioni e pubblico intervenuto alla solenne cerimonia.

Anche per scopi alpinistici tale rifugio servirà molto bene, e per tale uso ne fanno fede le numerose Sezioni del C. A. I. intervenute all'inaugurazione, nonchè l'incantevole corona delle Dolomiti che circondano il rifugio, prime fra le quali l'Antelao (il re delle Dolomiti), m. 3263 con il ghiacciaio e le difficili pareti sud, segnate dalle arditissime vie Menini ed Umberto Fanton; il Monte Cianderona, m. 3000, più a nord le Cime Scotter e l'immensa catena dei Monti Marmarole. Possa l'inaugurazione odierna spronare sempre più gli amatori della montagna oltrechè salvare da vandalismi ed intemperie i numerosi rifugi disseminati prima e dopo la guerra sulle dolomiti, a ricordare pure coloro che alla Patria diedero la vita.

MARIO FRESCURA

(Socio del C.A.I., Sez. Cadorina).

La chiusura dei Rifugi dell'Alto Adige.

Il maltempo della prima quindicina di settembre, e le forti nevicate, non solo in alta montagna, ma anche in taluni centri turistici delle nostre vallate, hanno interrotto bruscamente la stagione estiva, e determinato il rapido esodo degli alpinisti, che erano ancora ospiti in numero notevole nei nostri Rifugi, e

che dovettero rinunciare, specialmente nella zona delle Dolomiti, all'ulteriore svolgimento dei loro programmi. Questo anticipo di rigori invernali non ha riscontro nell'andamento meteorologico degli ultimi anni nella zona.

La Commissione Rifugi della Sede Centrale ha deliberato perciò la chiusura delle Capanne, ed ha emanato gli ordini ai rispettivi custodi perchè le stesse siano poste in condizioni di servire a comitive isolate nel periodo invernale, facendo apprestare i locali di pernottamento, cucina, i depositi di legna, ecc.

Diamo qui sotto l'elenco di tali rifugi coll'indirizzo di chi ne detiene le chiavi; la Commissione fa appello specialmente al buon volere dei nostri soci perchè l'uso dei ricoveri sia accurato, e vengano segnalati gli inconvenienti che si avessero a riscontrare negli stessi.

Gruppo delle Venoste (Oetztaiergruppe).

Monte Re (Essen), Giuseppe Angelini, Platt (Passiria).

Cima Altissima (Stettinerh.), Ant. Raffainer, Certosa (Karthaus).

Similaun, Luigi Platzgummer, Vernago (Obervergnag).

Gruppo dell'Ortles (Ortlergruppe).

Payer, Federico Ortler, pensione Bellavista, Trafoi.
Vertana (Düsselderferh.), Fed. Reinstadler, Soldana (Sulden).

Dolomiti.

Passo Poma (F. Schlüterh.), Serafino Santnes, Chiusa di Bressanone.

Cisles (Regensburgerh.), Ant. Schenk, St. Cristina, Gardena.

Principe (Grasleitenh.), Francesco Tschager, Tires (Blumau).

Coronelle (Kölnerhütte), Giovanni Vilgratner, Tires (Blumau).

Gruppo Breonie (Stubaiiergruppe).

Cima Libera (Müllerh.), Giuseppe Reiner, Ridnaunia (Vipiteno).

Regina Elena (Becherhaus), Id., id.

Vedretta Pendente (Teplitzerh.), Id., id.

Dante (Magdeburgerhütte), Luigi Reiner, Fleres (Pflersch).

Tribulaun, Id., id. - Colle Isarco.

La Commissione, come è noto, ha tenuto le tariffe il più basso possibile nel doveroso proposito di stabilirle uguali per tutti, soci e non soci. Ciò si intende, riguarda soltanto i Rifugi che dipendono da essa.

LA DIRETTISSIMA

Questo il nome che la sezione di Milano ha dato al nuovo sentiero da essa costruito per congiungere il rifugio-albergo Carlo Porta colla capanna Rosalba, sulla Grigna Meridionale. Il sentiero passa fra le bellissime guglie disseminate sul versante sud della cresta Segantini, fra questa e la Val Tesa, e, oltre ad offrire magnifici punti di vista, è di sensibilissimo vantaggio per raggiungere l'attacco di varie salite interessanti. Numerose corde metalliche, gradini e chiodi di ferro ne rendono il percorso agevole a tutti.

Nessun dubbio che La Direttissima - la cui inaugurazione avrà luogo nella prossima primavera - diverrà una delle mete preferite degli alpinisti e dei turisti lombardi.

(Segnavia •; tempo ore 1,30-2).

PERSONALIA

GIOV. BATTISTA VERRA, il 29 giugno, u. s., mentre in cordata s'arrampicava per una non ancor tocca parete dell'Odla di Cisles, cadeva lasciando a soli 27 anni la vita. Fin da ragazzo adorò le sue cime della Gardena che presto non ebbero per lui più segreti e il cui amore lo chiamava a loro in tutte le giornate che la sua professione di dipintore ad Ortisei gli lasciava disponibili.

Nessuno lo superava per conoscenza del terreno, per tecnica, per freddo e calcolato ardimento.

Era amato da tutta la gioventù, gran parte della quale egli aveva iniziato alle superbe e pericolose ascensioni. Stava per diventare realtà il suo sogno di esser riconosciuto guida dal Club Alpino Italiano quando le sue cime lo vollero loro vittima. Ai funerali avvenuti a Ortisei tutta la popolazione del paese ed una moltitudine di amici, venuti anche dal di fuori, volle accompagnarne la salma all'estrema dimora con vivissima manifestazione di compianto.

Lascia nel dolore i vecchi genitori, al di cui sostegno dava largo contributo, e la vedova con 5 teneri figli.

e. g.

PIETRO BUZZELLA (guida della Sezione di Milano). — Allorquando la Sezione di Milano compereva nel 1886, dagli eredi Lorla, gli omonimi Roccoli sulla sella (m. 1468) tra il Legnoncino ed il Legnone ed impiantava in quel rifugio il primo servizio d'osteria che si sia aperto dal C.A.I., il buon Buzzella, la di cui vita sin dai giovani suoi anni era si può dir immedesimata con quello stabile, passò con esso alle dipendenze del nostro Sodalizio e vi rimase sino al termine della sua vita.

Pratico d'ogni angolo di quelle sue montagne, esercitò con onore la professione di guida locale, ma la sua grande notorietà, consiste nell'esser stato durante 36 anni il *genius loci* dei Roccoli Lorla caro e noto non soltanto ai milanesi ed ai soci delle Sezioni limitrofe.

Di una squisita rettitudine, d'una fedeltà a tutta prova, egli seppe accaparrarsi la stima e la fiducia di tutti quanti lo conobbero.

Morì il 1° settembre a 70 anni nel nativo paesello d'Introzio fra il compianto generale. e. g.

ANGELO COLETTI. — Con l'animo profondamente addolorato portiamo a conoscenza dei colleghi tutti che il nostro carissimo Angelo Coletti, consi-

gliere della Sezione di Treviso, è tragicamente perito in una ascensione alla Tofana la sera del 29 agosto.

Volontario di guerra nel Corpo degli Alpini, pugnò per tre anni sulle Tofane conquistandosi una medaglia d'argento al valor militare.

Cortina d'Ampezzo e Treviso tributarono imponenti onoranze al caro scomparso.

Perchè più grande ne rimanga la di Lui memoria.

BIBLIOGRAFIA

I Verdi - Cinquant'anni di Storia Alpina (1872-1922).

L'Associazione Nazionale Alpini commemorando solennemente il cinquantesimo anniversario della fondazione del Corpo, ha pubblicato un elegante volume nel quale sono raccolti la storia, le vicende, le glorie ed i fasti degli Alpini.

Precede un preambolo di Renzo Boccardi, che è come la sintesi del libro; il quale comincia con un bel autografo del Generale Diaz, che rammenta gli allora conquistati dagli Alpini nella grande guerra e la riconoscenza dell'Esercito e della Patria.

Segue una succinta narrazione del modo come furono ideati e come nacquero gli Alpini e delle successive vicende e trasformazioni subite, dal primo organico in 15 compagnie autonome e territoriali, sino all'ultimo (che non sarà l'ultimo), su 9 reggimenti, con un cenno sulle speciali istruzioni, esercitazioni e studi affidati al Corpo.

Il Capitolo successivo è:

Gli Alpini nelle due guerre coloniali: "Eritrea, Libia - terre sfumate nella porpora equatoriale o nel simoun sabbioso; Adua, Adigrat, Amba-Alagi, Makallè, Sciara-Sciat, Homs, Merghèb, Assaba, nomi lontani che ritornano, non in una ricostruzione storica compiuta, ma in una rapida rievocazione episcodica; crisma ed eucaristia di sangue e di valore delle fiamme verdi per l'Italia nova".

Questo Capitolo, a mo' di sintesi, ha una lettera nella quale il Generale Cantore, per esprimere il suo avviso sulle definizioni di "Battaglia", "Guerra coloniale" e "Guerra continentale", dice argutamente e giustamente che quando fischian le palle è sempre "battaglia", e che tattica e strategia son sempre le stesse nelle guerre coloniali e nelle continentali.

La lettera del Generale Cantore, ed alcuni altri autografi, precedono la narrazione delle più importanti operazioni di guerra alpina, svoltesi durante la grande guerra.

Narrazione questa che, sebbene non documentata, e non in forma rigorosamente storica, è importantissima, perchè si riferisce a fatti sinora solo incompletamente noti alla massima parte degli italiani. Vi è aggiunto un cenno sulla spedizione di Albania.

Dopo le vicende della guerra, i nomi e le azioni di coloro che nella guerra maggiormente si distinsero. Sono 36 nomi gloriosi, degli ufficiali e soldati alpini decorati con medaglia d'oro al valore, colle relative motivazioni. E non sono dimenticati gli artiglieri da montagna, che sono quattro.

Poi viene l'elenco delle *ricompense collettive*, assegnate ai Reggimenti, e non uno degli otto reggimenti Alpini manca all'appello: tutti furono decorati!

"Gli irredenti nei Verdi", è il titolo del Capitolo successivo, che comincia con una bella scrittura del nostro amato e valoroso collega Guido Larcher.

Quando fu fondato il Corpo degli Alpini era naturale che fra i Trentini il lieto evento, che faceva rinverdire le loro speranze, fosse salutato con entusiasmo e che tutti quelli che si trovavano sotto le armi nel Regno, chiedessero con insistenza di poter far parte del suo costituito Corpo.

Così si esprime il Larcher e così fu. Perchè è bene che si sappia da tutti, molti trentini, sempre, durante gli ultimi cinquant'anni di dominazione austriaca, fuggivano dal loro paese per venire e fare il servizio militare nel Regno.

Il Larcher rammenta nel suo scritto tutto il lavoro di preparazione dei volontari trentini durante il periodo della neutralità dal luglio 1914 al maggio 1915, del quale lavoro egli fu l'iniziatore e l'anima.

"La più parte dei nostri volontari si arruolarono negli alpini; alpinisti della guerra, soci della S.A.T. e della S.U.S.A.T. — vera scuola di guide alpine per la guerra d'Italia — era conseguente che divenissero degli alpini".

Così dice Italo Lunelli nella sua scrittura che fa seguito a quella di Larcher.

Ma cosa fosse la S.A.T., lo sapeva l'Austria che la perseguitava e lo sapevamo anche noi.

Chi scrive queste note, rammenta che nel 1897, un generale che era stato, fino a pochi mesi prima, colonnello del 6° Alpini, gli mostrò un album coi ritratti e le firme autografe di numerosi alpinisti trentini e colla dedica: "Gli ufficiali del Battaglione Trento al loro Colonnello".

Fin qui, Trento; per Trieste scrive Zordi, che rievoca il Convegno della Società Alpina delle Giulie sul Monte Baldo nel 1914 "quando li colse, sulla via del ritorno, la notizia premonitrice di Serajevo".

Segue un autografo: *Il giudizio del maresciallo Foch*, che è una lettera scritta dall'illustre comandante in capo dell'Esercito francese in occasione del Cinquantenario dei nostri alpini.

E vi è altresì il giudizio di uno storico insigne, George Macaulay Trevelyan, che seguì la nostra guerra comandando, dal settembre 1915 fino al 1918, la 1ª Sez. d'ambulanza della Croce Rossa Britannica. È tanto raro che uno straniero ci renda giustizia con quella spontaneità e quell'entusiasmo che alcune nostre opere ed alcune nostre qualità meritano, che non so resistere alla tentazione di trascriverlo testualmente:

"Pen Rose-Berkhamsted, 27 July 1922.

"The Alpino stands in the imagination of Britain, and indeed of Europe, as the characteristic figure

representing the courage, sacrifice, patriotisme and humanity of Italy in the Great War.

" To one who like myself had the honour of knowing personally so many of those noble, modest and generous sons of the mountains and of Italy, and who has seen a little and heard much of their titanic achievements, such an imagination of the part of the world seems not unjust. " G. M. TREVELYAN „

Vengono per ultimo alcuni capitoli che hanno per titolo: *Anima alpina - Parlano i morti - Architetture alpina - Canti alpini - I collaboratori* (gli artiglieri di montagna) - L'A.N.A. Tutti questi capitoli hanno per scopo di far conoscere intimamente agli italiani l'anima, i sentimenti, le virtù del soldato alpino, il carattere e l'indole del Corpo, nonché quello della Associazione Nazionale Alpini.

Infine, numerose lettere di adesione, fra le quali notiamo con compiacenza quelle di Guido Rey e di Ettore Tolomei.

Il Club Alpino Italiano, unito da antichi vincoli di tradizionale affiatamento e di affetto cogli Alpini, vincoli la cui efficacia ed entità furono luminosamente dimostrate nella grande guerra, mentre con gioia assiste, come a festa di famiglia, alla commemorazione cinquantenaria, plaude a questa bella, patriottica e utile pubblicazione ed ai suoi ideatori e collaboratori.

Il volume è edito dalla Casa Alfieri e Lacroix di Roma, e costa L. 12. R. B.

Führerloses Bergsteiger di JOSEF ITTLINGER — 300 p. con numerose illustrazioni. — Editori Grethlein e C., Lipsia e Zurigo.

Lo spazio non ci consente di dilungarci come vorremmo intorno a questo pregevole volume facente parte della " Bibliothec für Sport und Spiel „. Josef Ittlinger, ottimo alpinista senza guide, ha radunato un complesso molto utile di norme e di considerazioni intorno alla marcia per rocce, neve e ghiaccio: norme che specialmente sono indirizzate a chi si dedica alla forma più pura e più appassionante dell'alpinismo, e cioè all'alpinismo senza guide.

I *Führerlose Bergsteiger* gli alpinisti senza guide, troveranno in questo libro un profondo studio di tecnica alpina, corredato da preziosi schizzi di L. Baumgartner.

Dopo alcune considerazioni d'indole generale intorno all'alpinismo, l'A. passa a trattare dell'alpinista, della sue preparazione fisica e morale, della scelta della campagna alpinistica, ecc. Nella 3ª parte, l'A. entra nell'argomento prettamente tecnico, dilungandosi specialmente sui pericoli della montagna, sulla tecnica per rocce, per neve e per ghiaccio. Dopo un lieve accenno alle gite invernali con e senza sci, vi sono poi interessanti notizie circa l'equipaggiamento, la cartografia e la letteratura alpina.

Ora che, per necessità di cose, molti, troppi giovani alpinisti sono costretti a dedicarsi all'alpinismo senza guide, pur non avendo avuto la minima preparazione con guide o con valenti compagni, molto è consigliabile la lettura e la meditazione sopra questo nuovo manuale alpinistico: esso ha il solo inconveniente di essere scritto in tedesco. Mentre ci auguriamo che qualche volenteroso si accinga alla traduzione del recente volume, ci permettiamo di ricorpare ai moltissimi giovani entusiasti della montagna, che da parecchio tempo esiste in Italia un aureo

studio che tutti dovrebbero conoscere: *I pericoli dell'alpinismo*, di CESARE FIORIO e CARLO RATTI, pubblicato nel " Bollettino „ del C.A.I., vol. XXII, anno 1888, pag. 289, e del quale alcuni estratti (ormai ben preziosi) si possono ancora trovare presso il custode del C.A.I. a Torino. e. f.

Libri e periodici ricevuti.

Vincent J. Doct.: Challes les Eaux - Station terminale, centre de tourisme. — Vade mecum per tutti coloro che desiderano andare a Challes per diletto o per salute. — Un volume in-16° di 105 pagine illustrate, Fr. 2,50; Fr. 3 per posta - Librairie Bardel, Chambéry, 1922.

L'Été en Suisse — Guide illustré publié sous les auspices de l'Office Suisse de Tourisme - 5° Ed., 1922.

E.N.I.T. — Guida pratica del piccolo turismo nella Venezia. — Ed. 1922.

Perouse Gabriel: La vie d'autrefois à Aix-les-Bains. — Chambéry, Libr. Bardel, 1922. — Un bel volume in-16° (14x19) di 348 pagine con 15 fotografie fuori testo. Fr. 11 per posta: Casella postale 119-10, Lyon.

Ittlinger Joseph: Von Menschen, Bergen und anderen Dingen. — Un volume in-16° di 222 pag.

Cesare Casamorata: La zona del Cervino e la sua rappresentazione cartografica. — Estratto dal periodico " L'Universo „, anno III, N. 5, maggio 1922.

Gaillard Emile: Itinéraires en Haute Maurienne — Extrait de la " Revue Alpine „, du 2° trimestre 1922 - Chambéry, Bardel.

Touring Club Italiano. — Annuario generale 1922.

Clubführer des Schweizer Alpen Club — Bündler Alpen - 4 Bänd, Südliche Bergellerberge - Monte Disgrazia, 1922.

Massimo D'Azeglio: La Sagra di S. Michele. — Opuscolo con 35 illustrazioni. - Torino, Italia Artistica, Industriale, Editrice - Anno XXII, 1922, L. 3.

Prof. U. Valbusa: False morene o archi di compressione e raggrinzamento - Condizioni fisico-biologiche dei laghi alpini, industria elettrica e acquicoltura - La stratificazione frontale del ghiacciaio della Brenva. — Comunicazioni fatte all'VIII Congresso Geografico Italiano - Firenze, aprile 1921, Estratti dal 2° vol, degli " Atti „. - Ist. Ed. Art., Fr. Alinari - Firenze, 1922.

Ministère de l'Agriculture (Francia). *Direction Générale des eaux et forêts* (2° partie).

— *Service des grandes forces hydrauliques* (Region du SO.). — Résultats obtenus pour le bassin de la Garonne - Tome II^{bis}, fasc. C., Tome VII, fasc. Ci

Riviste scientifiche.

Ministero dei Lavori pubblici (Reale Commissione per gli studi sul regime idraulico del Po). — Terza pubblicazione - Parma, 1922.

— Id. Id. - Bollettino mensile - Ottobre-novembre 1919 - Parma, 1922.

La Miniera Italiana. — Rivista Mensile diretta da Mario Cermenati. — Anno VI, n. 8-9, agosto-settembre 1922.

Reale Accademia dei Lincei — Atti - Serie 5ª, Anno CCCXIX, 1922. — Rendiconti, Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali - Vol. XXXI, fasc. 12, 18 giugno 1922, 1° semestre.

Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia - Vol. XLVIII, N. 1-4 - Roma, 1921.

Malpighia. — Rassegna mensile di botanica, redatta dal dott. Buscalioni. — Anno XXIX, fasc. VI - Catania, 1922.

Mondo sotterraneo — Rivista Italiana di Speologia e Idrologia. - Udine, 1922 - Anno XVII-XVIII, N. 5-6 e 1-3.

L'Alpe. — Riv. Forestale Ital. - Serie II, Anno IX, N. 8-9, agosto e settembre 1922. - Firenze.

Gnosi — Rivista bimestrale di Teosofia. - Torino, Anno III, fasc. IV, N. 4-5, luglio-agosto e sett.-ott. 1922.

Federazione Pro Montibus — Bollettino trimestrale - Anno I, N. 3, luglio-settembre 1922 - Roma.

Prof. dott. Aldo Pavari: Gli Eucalipti.

Riviste Geografiche.

Bollettino della Reale Società Geografica — Serie V, vol. XI - Maggio-giugno 1922, N. 5-6.

L'Illustrazione Coloniale. — Organo dell'Istituto Coloniale Italiano - Anno IV, N. 9, 1° sett. 1922.

Revue de Géographie Alpine — Publiée par l'Institut de Géogr. Alp. de l'Université de Grenoble. - Tome X, fasc. III, 1922, Grenoble.

Boletín de la Real Sociedad Geográfica — Revista de Geografía colonial y mercantil - Tomo XIX, n. 6, 7 y 8, junio, julio y agosto 1922, Madrid.

— Id. Id., Tomo LXIII, 2° trimestre de 1922.

La Géographie. — Revue mensuelle, publiée sous la direction de M. G. Grandidier - Tome XXXVIII, juillet-août 1922.

Revue de Géographie Commerciale (Société de Géographie Comm. de Bordeaux) — XXXV année, juillet-décembre 1922.

Bulletin de la Société Neuchateloise de Géographie — Tome XXIX, 1920 - Tome XXX, 1921.

Riviste e periodici alpinistici.

L'Alpino — Quindicinale dell'A.N.A. - N. del 5, 20 agosto-5 settembre.

Associazione Nazionale Alpini. — Programma-Itinerario del 3° convegno-congresso nell'Alto Adige. - 2-11 settembre 1922.

La Rupe. — Periodico quindicinale di Alpinismo - N. 7-8, Milano, 20 maggio-5 giugno 1922.

— Id. Id., 1° agosto 1922.

Revue Alpine — Section Lyonnaise du Club Alpin Français. - Vol. XXIII, septembre, 1922.

L'Écho des Alpes. — Organe Mensuel du C.A.S. pour les Sections de langue française. - N. 8, 1922, id., N. 9, sept. 1922, année 58.

La Montagne. — Revue Mensuelle du Club Alpin Français - N. 153, juillet-août 1922, 18° année.

— Id. Id., N. 154, sept. 1922.

Alpina. — Bollettino del Club Alpino Svizzero - Berna, N. 8-9, august-sept. 1922.

Österreichische Alpenzeitung - August-september 1922, n. 1004-1005.

Mededeelingen der Nederlandsche Alpen-Vereeniging. — Twintigste Jaargang. - 1922.

Club Alpin Français — Annuaire de poche. - Guides et porteurs, chalets et refuges - 1922.

Club Alpino Siciliano — Bollettino mensile della Sezione di Palermo. - Anno I, N. 1, 1° ott. 1922.

Pubblicazioni delle Sezioni del C. A. I.

Sezione di Milano: *Comunicato Mensile ai Soci* - settembre e ottobre 1922, N. 9-10, anno III.

— Grande Escursione Alpinistica Nazionale all'Etna (m. 3274). - Album ricordo.

Sezione di Torino: *Comunicato Mensile ai Soci* - agosto e settembre, N. 8-9, anno III.

Sezione di Bergamo: *Bollettino mensile* - agosto e settembre 1922, N. 8-9, anno III.

Sezione Ligure: *Bollettino mensile* - maggio e giugno 1922, N. 5-6, anno III.

Sezione di Roma: *Bollettino di Atti e Notizie*, N. 7, ottobre 1922, anno II.

Sezione di Verona: *Bollettino Mensile* N. 8, agosto 1922, anno II. - Id. Id., N. 10; ci manca il N. 9.

L'Alpe — Bollettino delle Sezioni Ossolana e Verbano - luglio-agosto 1922.

Società Alpina delle Giulie (Sezione di Trieste del C.A.I.): *Comunicato Mensile ai Soci* - anno II, agosto 1922, N. 7.

Sezione di Trento: *Bollettino della Società degli Alpinisti Tridentini* - Gennaio-aprile 1922, N. 1-2.

Sezione Fiorentina: *Bollettino della Sezione Fiorentina del C.A.I.* — Anno XIII, N. 3-4, maggio-luglio 1922.

Sezione di Gorizia: *Bollettino bimestrale* — N. 4, anno I, settembre 1922.

Sezione Valtellinese: Ricordo del 1° Cinquantenario della fondazione della Sezione Valtellinese, 1872-1922. - Sondrio.

Sezione di Bolzano: Assemblea generale dei soci, 22 maggio 1922. — Relazione della Presidenza.

— Rivista dell'Alto Adige e *Bollettino mensile* del C.A.I., Sezione di Bolzano. - Anno I, N. 15-16 e 17-18, agosto e settembre 1922.

Che cosa è la S.U.C.A.I.? — Manuale della Sezione Universitaria del C.A.I., con disegni del senior ing. Luigi Angelini. - Ottobre 1921.

Riviste Touristiche e Sportive.

Rivista Mensile dell'Unione Escursionisti Bergamaschi — N. 8-9, agosto-settembre 1922.

L'Escursionista. — Bollettino Mensile dell'Unione Escursionisti di Torino — Settembre e ottobre 1922, n. 9 e 10, anno XXIV.

U. G. E. T. — Bollettino bimestrale dell'Unione Giovani escursionisti di Torino - Anno VIII, n. 4, luglio-agosto 1922.

Cusiana — Bollettino mensile - Organo della Colonna cicloalpina Cusiana - Omegna, anno I, n. 4-5, agosto-settembre 1922.

Le Prealpi. — Rivista Mensile della Società Escursionisti Milanesi — Agosto-settembre 1922, n. 8-9, anno XXI.

La Vetta e la Spiaggia — Rivista dell'Unione Operaia Escursion. Ital. - Anno IV, n. 2, luglio 1922.

Unione Ligure Escursionisti. — Ottobre 1922, n. 10, anno IX.

Turismo — Rivista mensile illustrata - Anno III, n. 7, luglio 1922, Milano.

Verbanella — Rivista gaia, artistica, turistica e sportiva del Lago Maggiore e del Varesotto - Suna, Lago Maggiore, Intra. - Anno 1°, n. 8-9-10, agosto, n. 12-13, settembre 1922.

Federazione degli Enti turistici della Venezia - Atti ufficiali della Federazione. — Anno I, N. 1, agosto 1922.

Hurrà! — Rivista mensile del F. C. Juventus. — Anno VII, N. 6-7, luglio 1922, Torino.

L'Escursionone — Quindicinale di escursionismo, propaganda anti-alcoolica e educazione popolare. — Anno I, N. 10, agosto 1922, Milano.

Lo Sport dei piccoli — Settimanale illustrato — Anno I, N. 6, settembre 1922, Torino.

Touring Club de Belgique. — Bulletin Officiel — N. 16-17, août e 18, sept., 19, oct. 1922.

F. A. L. C. (Ferant Alpes Laetitiam Cordibus) — Bollettino mensile. — Anno II, N. 9, settembre 1922.

Gruppo Escursionisti: *Pro Alpe nostra* — Viareggio. - 1° Grande convegno alpinistico sul Monte Pania della Croce (m. 1859). - Programma, 24 settembre 1922.

Unione Appennina Meridionale. — Bollettino quindicinale — N. 56, settembre 1922.

Ente Nazionale per le Industrie Turistiche — Roma:

- Calendario del Tourista in Italia, 1922.
- Les Sports d'hiver en Italie, 1922.
- The Ligurian Riviera, 1922.
- Die Ligurische Riviere, 1922.

La Sorgente. — Rivista mensile per l'educazione della gioventù. - Organo del Com. Naz. del T.C.I. per il turismo scolastico. - Anno V, n. 9-10, 15 settembre-15 ottobre 1922.

Varie.

In alto — Rassegna d'italianità mensile illustrata - Torino, luglio e agosto 1922, anno III, n. 7-8.

Augusta Praetoria. — Revue Valdôtaine de pensée et d'action régional. - Mars, avril, mai 1922, n. 3, 4, 5.

Parva favilla — Rivista di propaganda dell'Azienda Rifiuti d'archivio a pro della Croce Rossa Italiana - N. 7, anno 1°, agosto 1922.

Italia — Rivista mensile illustrata dell'Associazione Movimento forestieri. - Roma, agosto 1922, anno VI, n. 7-8.

Südalpen-Post — Rivista settimanale per i forestieri per la *Venezia Tridentina.* - N. 5, 6, 7.

Il fotografo — Rivista mensile di fotografia e cinematografia. - Torino, anno IV, n. 6-7, giugno-luglio 1922.

Rivista degli Alberghi — N. 23-28, agosto e settembre 1922.

Camera — Illustrate Photographische Monatsschrift für Berufs Photographen und Amateure. - Luzern (Svizzera), anno 1°, n. 2-3, august-sept. 1922.

L'Universo — Rivista mensile - Organo del Comitato d'azione per la propaganda dell'Arte nazionale. - Anno 1°, n. 6, settembre 1922, Salerno.

M. A. B. (Mainly-About-Books) — Rivista letteraria. — N. 4, autunno 1922.

La Città di Brescia — Bollettino mensile municipale di Cronaca amministrativa. — Anno II, N. 3-4 e 5-6, marzo-aprile e maggio-giugno 1922.

Englebert Magazine. — N. 27-28-29, mai-juin-juillet 1922.

Viaggi per tutto il mondo. — Anno I, N. 2.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV ADUNANZA - Roma 15 ottobre 1922.

Presenti: *Porro*, presid.; *Oro*, *Caffarelli*, *Falzone*, *Larcher*, *Nagel*, *Vallepiana*, consiglieri; *Balestreri*, segretario generale. — Scusano l'assenza: *Bobba*, *Chiggiato*, *Figari*, *Monti*, *Pedrotti*, *Piazzi*, *Timeus*.

I. Approvò il verbale della seduta precedente 2 luglio 1922.

II. Il Presidente riferì sulle numerose cerimonie di vario genere, svoltesi durante i mesi estivi, alle quali la Sede Centrale del C.A.I. fu rappresentata; fra esse di particolare importanza: il XLVI° Congresso degli Alpinisti Italiani, il Convegno degli Alpinisti Abruzzesi, le feste per il Cinquantenario della sezione Valtellinese, l'inaugurazione del Laboratorio di botanica alpina al Piccolo S. Bernardo, l'inaugurazione del Rifugio Vittorio Sella della Sezione di Biella al Lauson, il Congresso Alpinistico delle Tre Venezie, la cerimonia per il Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini svoltasi a Trento alla presenza di S. M. il Re, ecc.

III. Il Presidente diede atto della richiesta della Sez. di Milano perchè venga proclamata Milano sede del prossimo Congresso.

IV. Vennero continuati a lungo l'esame e la discussione del progetto del nuovo Regolamento Generale del C.A.I.

V. Venne esaminata la situazione di tutte le Sezioni del C.A.I. in relazione al pagamento delle quote spettanti alla Sede Centrale; e fu deliberata l'applicazione dei provvedimenti sanciti dallo Statuto contro le Sezioni non in regola nei pagamenti al 30 novembre (sospensione nell'invio delle pubblicazioni, art. 9 cap. - computo del numero dei Delegati spettanti a ciascuna Sezione a sensi dell'art. 13, 2° cap.).

VI. Venne esaminata la questione delle Sezioni a quota ridotta (Sezioni delle nuove Province) discutendosi le possibilità di risoluzione del problema con l'elevazione graduale di tal quota fino al livello normale.

VII. Venne deliberato di sottoporre alla ratifica della prossima Assemblea dei Delegati la normale relativa all'ordinamento ed assegnazione dei gruppi studenteschi, già approvata dal Consiglio Direttivo in sua seduta 6 novembre 1921 e pubblicata a pag. 96 della " Riv. del C.A.I. " 1921.

VIII. Venne preso atto della promessa di scrivere l'Inno degli Alpinisti d'Italia fatta al C.A.I. da Gabriele D'Annunzio, e si deliberò l'invio di un telegramma di ringraziamento al Poeta.

IX. Vennero ratificate le spese occorse per il trasporto dell'Archivio della Sede Centrale, e per la concessione di un sussidio di lire 100 ai figli minorenni della compianta guida G. B. Verra di Val Gardena.

X. Venne deliberato lo stanziamento di un fondo di lire 400 per l'elargizione di alcuni sussidi a varie guide dell'Ampezzano non aventi diritto a pensione; dandosi mandato al Vice-Presidente Bobba di curarne la distribuzione, previe le informazioni necessarie.

XI. Vennero deliberate modificazioni nei prezzi di vendita e di abbonamento delle pubblicazioni sociali. (I nuovi prezzi risultano nell'apposita tabella pubblicata nel retro della copertina della presente rivista).

XII. Venne deliberata la compilazione di un elenco di tutte le capanne alpine esistenti sulle Alpi e sugli Appennini, in base al quale dovrà in seguito venire

pubblicata una carta topografica di propaganda - a cura e spese dell'Enit - sulla quale le capanne saranno segnate. L'Enit, in persona del suo Direttore Generale, si impegnò a tal lavoro; e per la preparazione dell'elenco si stabilì di dare incarico al prof. Brasca.

XIII. Vennero prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione, deliberandosi che la prossima adunanza segua in Bologna, il giorno 12 novembre, alle ore 10 presso la Sede della Sezione locale.

Il Segretario Generale

BALESTRERI.

Il Presidente

PORRO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Cinquantenario della fondazione della SEZIONE DI MILANO del C. A. I.

Congresso annuale del C. A. I.

In occasione della commemorazione del Cinquantenario della fondazione della Sezione di Milano, che avrà luogo nella prima decade di settembre del venturo anno, sarà pure tenuto l'annuale Congresso del C. A. I.

L'adunata dei Congressisti avrà luogo a Milano: durante il Congresso i partecipanti prenderanno parte a vari festeggiamenti e quindi in varie comitive e per il Gruppo delle Grigne, e per il Lago di Lecco, visiteranno la Valtellina: al Gruppo del Cevedale avrà luogo la visita al campeggio sezionale che si farà in quella regione e la solenne inaugurazione della Capanna " Gianni Casati ", al Passo del Cevedale (m. 3250).

Si effettueranno ascensioni interessantissime alle principali vette del Gruppo; quindi per la Val Venosta, il Congresso si scioglierà a Merano.

La Direzione sta attivamente provvedendo a che il Congresso e la Commemorazione del Cinquantenario della Sezione abbiano a riuscire imponenti.

Il Cinquantenario della Sezione Valtellinese. Adunata alla Capanna Marinelli (20-21 agosto).

I treni del pomeriggio di sabato 19 scaricavano tutti dei gitanti; ad ogni treno vi si recavano a riceverli il comm. Piazza, il prof. Pansera ed il cav. C. Bonfadini.

Poi i sopraggiunti erano condotti agli alberghi ove era già predisposto l'alloggio. Alla sera v'è musica, canto e ballo all'albergo della Stazione; concerto in Piazza Vittorio Emanuele, ove sciamano allegramente, durante la magnifica serata, gruppi di alpinisti d'ogni provincia lombarda.

Puntualmente, alle ore 4 della mattina di domenica, i gitanti si trovano in piazza per prendere posto sulle automobili. Man mano che i gitanti arrivano viene loro consegnata dal prof. Pansera la magnifica Monografia - stampata dalle Arti Grafiche - edita a cura della Sezione, con cartina, veduta panoramica del Gruppo Bernina, Capanne Marinelli e Marco Rosa.

È con dispiacere che noi vediamo rimanere il comm. Piazza, il quale non si unisce alla comitiva per un lieve accidente occorsogli durante la sua gita alla Marinelli, ed il cav. uff. C. Bonfadini al quale l'altitudine porta disturbi al cuore. Noi auguriamo loro un cordiale " buon giorno ", e partiamo.

Rapidi sfilano nella penombra mattutina i pittoreschi villaggi della Valle Malenco e verso le ore 5 scendiamo a Lanzada, ove buona parte dei gitanti ascoltano la Santa Messa, celebrata nella cappella di quel Cimitero dal reverendo parroco del paese.

Qui sono esposte le due bare degli alpinisti conte Dedo Serristori e Lehar Burckinsky, periti sul Scerscen Superiore, nel loro tentativo di salita al Bernina.

La Messa terminata... ci si rimette in cammino. Il sempre cortese tenente colonnello Lurati, delle R. G., mette a disposizione della comitiva tre muli per il

trasporto dei sacchi sino alla Bocchetta delle Forbici. Dopo la colazione e un breve riposo all'Alpe Musella, si riprende la strada per la Bocchetta delle Forbici. Breve sosta al Monumento agli alpini, alla svolta per il ghiacciaio Caspoggio, ove il prof. Amedeo Pansera, direttore della gita, ci dà spiegazioni sulla lapide posta a ricordo del cinquantenario della Sezione, sul Monumento-Ricordo agli alpini travolti dalla valanga e ci mostra il Cimiterino sottostante.

Un'ora dopo eccoci giunti alla Marinelli.

Dal sig. Cesare Mitta, incaricato del servizio di albergo alla Marinelli, puntualmente, alle 16, il pranzo viene servito sull'unica grande tavolata, a ferro di cavallo, disposta sul piazzale. Nessuno certo, dei gitanti, pensava ad un *menu* tanto vario, abbondante e così ben ammannito.

I banchettanti non terminavano di dire meraviglie, cosicchè quando il comm. Porro, Presidente del Club Alpino Italiano, si levò a brindare alla prosperità della Sezione Valtellinese, ad augurare lunga vita ai superstiti fondatori della Sezione e portò il suo saluto affettuoso e riconoscente al *Leone del Bernina*, cioè al dott. prof. Alfredo Corti, presente col padre, un fratello ed una sorella, l'entusiasmo dei gitanti eruppe in calorosissimi applausi. Al comm. Porro seguì nei brindisi l'avv. Chersic, Presidente della Sezione di Trieste, il quale parlò del significato e dell'opera delle Società Alpinistiche della regione Giulia prima della guerra e terminò applaudito il suo dire inneggiando all'Italia redentrica ed alla prosperità della nostra Sezione.

Levate le mense, i gitanti si ritirarono, un po' per volta, a prendere posto sui tavolacci e nelle cuccette ove erano stati apprestati dei pagliericci ben imbottiti di paglia.

Alle ore 3 del lunedì avvengono le prime partenze per la cima del Bernina; altri partono per la Marco Rosa e una quarantina di persone si dispongono a partire, alle 5, per l'ascensione del Sasso d'Entova.

La traversata del Ghiacciaio del Scerscen Inferiore, preceduti da una guida, si effettua senza cordata ed in buon ordine. Gli ostacoli maggiori... si girano ed alle ore 9,30, con un anticipo di mezz'ora, si giunge al Sasso d'Entova (m. 3323). Il panorama che si gode da questo punto è veramente meraviglioso: a nord-est il Scerscen Superiore, la capanna Marco e Rosa... il Bernina; a sud-ovest, maestoso, il Disgrazia; a sud la vista abbraccia tutta la Val Malencò da Chiareggio, a Chiesa, a Sondrio; dietro si stendono il Scerscen Inferiore, ad est la vedretta Caspoggio; più in fondo, alto nel cielo, il Pizzo Scalino e la sua vedretta.

Si approfitta dell'*alt* per fare un'abbondante colazione al sacco, e a mezzogiorno principia la discesa. Sino al Passo d'Entova tutto bene; ma la discesa per quei canali, che vorrebbero sembrare sentieri, è abbastanza ardua. Qui la pazienza e le cognizioni alpinistiche del Direttore della Gita vengono messe a dura prova; ma tutto andò bene e verso le 15 tutti i gitanti si ritrovarono riuniti a San Giuseppe da dove raggiunsero Chiesa, indi, in automobile, Sondrio, ove siamo ricevuti dal nostro Presidente, comm. avv. Rinaldo Piazzi e dal cav. uff. Carlo Bonfadini.

Il pranzo all'Hôtel della Posta, signorilmente ser-

vito dall'ottimo sig. Vitali, riunisce una trentina di persone. Ai brindisi prese primo la parola il comm. Piazzi, ringraziando gli intervenuti e inneggiando all'avvenire del Club Alpino; a lui seguì il comm. Porro inneggiando all'avvenire della Sezione Valtellinese, indi, ascoltattissimo, il cav. Ghisi ex-Presidente della Sezione di Milano. Alle ore 20 si levano le mense ed alle 20,25 la maggior parte dei gitanti prende il diretto per la via di Milano.

Un po' di statistica.

I partecipanti alla Gita furono 90; tra questi, una quindicina fra signore e signorine, che si comportarono meravigliosamente.

Erano rappresentate: la Sede Centrale, dal comm. prof. avv. Eliseo Porro, Presidente del C. A. I.; la Sezione di Trieste, dall'avv. Chersic, Presidente, dalla sua signora e dal dott. Tymeus; la Sezione di Milano, dall'ing. Lavezzari e da 13 soci; la Sezione di Desio, dal dott. Colleoni, vice-Presidente e 17 soci; la Sezione Briantea dal sig. Quirino Fossati e la Sezione Valtellinese da 36 soci. Dodici gitanti salirono al Bernina (4050) e 40 dal Ghiacciaio di Scerscen inf. salirono al Sasso d'Entova. Il pranzo di chiusura, a Sondrio, all'Hôtel de la Poste, riuniti 27 persone.

Chiudendo la relazione della magnifica Gita - sicuri d'interpretare i sentimenti di quanti vi parteciparono - inviamo un caloroso ringraziamento al comm. Piazzi, Presidente della nostra Sezione ed al prof. Amedeo Pansera, Direttore di gita, che ne preparò l'organizzazione e ne curò tanto lodevolmente l'esecuzione.

f. c.

Sezione di Como. — Gite sociali 1922. — Per svolgere ed intensificare meglio l'azione e gli scopi del C.A.I., la Sezione di Como che è oramai al suo cinquantesimo anno di fondazione, organizzò per l'annata 1922 un programma vasto e razionale di gite che ebbero luogo per la più parte mentre i nostri soci più arditi con l'ascensione al Cervino senza guide, scrissero pagine luminose per la storia della nostra Sezione e per le vicende dell'alpinismo che è giusto e doveroso ricordare.

Grigna Meridionale (m. 2184). — 26 marzo 1922. — Per la prima gita d'allenamento in occasione delle gare di sci ai *Piani Resinelli* (m. 1307) organizzate dalla consorella di Lecco del C.A.I., Como era largamente rappresentata ed alcuni nostri soci i migliori del Gruppo Escursionisti Comensi parteciparono come concorrenti alle gare vincendo alcuni premi.

Inaugurandosi la vita nuova più bella, più libera, più tranquilla, era presente la vecchia guardia capitanata dal nostro Presidente avv. Chiesa e le giovani reclute nonchè quanti nell'alpinismo vedono e sentono una delle maggiori forze del popolo, uno dei maggiori fattori di salute, di equilibrio e di idealità.

Pizzo Tambò (m. 3219). — 16 aprile 1922. — Per improvvisa bufera di neve gli intervenuti a questa importante manifestazione sportiva con sci dovettero rinunciare all'ascensione dell'elegante piramide rocciosa a cavaliere dei Passi dello Spluga e di S. Bernardino, limitando le loro esercitazioni nella conca di Madesimo.

Monte S. Primo (m. 1685). - 27 maggio 1922. - Contemporaneamente all'ascensione al Tambò, che doveva naturalmente essere riservata agli alpinisti che non conoscono difficoltà nè stagioni, la Sezione aveva pensato ad una gita di famiglia al *S. Primo*, il punto culminante dei monti Lariani. La salita si effettuò da Nesso-Piano del Tivano ed i numerosi intervenuti ne approfittarono per una visita all'Alpe Modello di cui è anima e mente l'avv. Cesare Luigi Cattaneo, uno dei nostri soci più attivi. La discesa si effettuò per Guello Bellagio, toccando una delle plaghe più pittoresche del nostro Lago.

Monte Etna (m. 3274). - 14-24 aprile 1922. - Alla grande escursione alpina nazionale indetta dalla Sezione di Milano del C.A.I. intervenne una numerosa rappresentanza della Sezione.

Grigna (m. 2184). - 27 maggio. - Intervenero 53 soci che presenziarono alla festa degli alberi ai Piani Resinelli.

Capanna Como (m. 1800). Valle Dareugo.

Capanna Volta (m. 2300). Valle dei Ratti. - 24-25 giugno, 21-22 luglio 1922. - Vennero raggiunte da alcuni soci e per incarico ufficiale della Presidenza dal consigliere Capomastro Lavizzari, che dispose e fece subito eseguire i lavori di restauro al tetto della Capanna Como, rimettendo un preventivo di spesa per ciò che sarà indispensabile fare nell'annata 1923, onde conservare e mantenere in efficienza il nostro vecchio e primo rifugio.

Congresso degli Alpinisti Italiani presso le Sezioni di Trento e di Brescia. - 18-25 luglio 1922. - Vi parteciparono dal primo giorno i nostri soci Cav. Alfredo Redaelli e la sua gentile figliuola e nella seconda parte il sig. Cav. G. B. Pozzi, che si può dire a suo onore l'esponente ufficiale della Sezione a tutti i Congressi. Alla solenne riunione del 23 luglio a *Madonna di Campiglio* onde festeggiare il 50° anniversario della fondazione della Società Alpinisti Tridentini. Come era largamente rappresentata, col sottoscritto, da molti soci intervenuti espressamente col vessillo.

Accampamento al Breuil. - **Cervino** (m. 4482) **Breithorn** (m. 4165). - **Grande Sommeta** (m. 3260). - 12-17 agosto 1922. - Nella cronaca di questa settimana alpinistica e che rappresenta il "clou" del programma per la Sezione di Como, è doveroso dare la precedenza all'ascensione del Cervino (m. 4482), compiuta dai nostri soci signori *Binaghi, Cattaneo, Clerici e Discacciati*, che ne parteciparono la notizia alla Presidenza con un telegramma che mi pregio trascrivere:

" I soci Binaghi, Cattaneo, Clerici e Discacciati hanno compiuto oggi, felicemente, l'ascensione del Cervino dal Breuil, non ostante tormenta e neve, senza guide nè portatori „.

Ci compiacciamo di questa grande vittoria dei nostri alpinisti che segna un nuovo trionfo della vecchia e gloriosa Sezione di Como del C.A.I.

Pizzo Bernina (m. 4050). - 2-15 agosto 1922. - Mentre alcuni accamparono al Breuil i soci Schiavio e Grisoni del Consiglio Direttivo ed altri, sempre senza guide, dal Rifugio Marinelli (m. 2812) scalarono dal 2 al 15 agosto e con tempo favorevole le principali cospicue vette del Gruppo delle Alpi Centrali fra i valichi del Maloia e del Muretto nel-

l'alta Valle dell'Inn (Engadina) e della media Valtellina toccando i sovrani della Regione: il Pizzo Bernina (m. 4050) ed il Pizzo Roseg (m. 3936).

Rag. G. GORLINI.

Sezione di Varallo. - **Assemblea generale dei soci a casa Janzo** - 10 settembre 1922.

Con una pessima giornata di pioggia partirono da Varallo la mattina del 10 alle 7.30, una quarantina di soci su una grande automobile *Svat Brustia*.

Giunti a Riva Valdobbia, senza poter godere il superbo spettacolo del panorama del Monte Rosa, completamente velato dalle brume, assistettero ad un ricevimento offerto dall'amministrazione municipale, graditissimo, come gradite furono le belle parole pronunziate dal sindaco cav. colonn. Verna, al quale rispose il gr. uff. Calderini, presidente della Sezione. Poscia, la schiera degli intervenuti, ingrossata dagli amici di Riva-Valdobbia e di Alagna, si incamminò per l'alpestre sentiero che conduce a Casa Janzo ed alle 11 erano convenuti nel grazioso albergo Favro, nella maggior sala del quale ebbe luogo l'assemblea.

Il presidente, gr. uff. Calderini, dopo aver comunicato le numerose adesioni, pronunziò un applaudito discorso, nel quale fece la relazione particolareggiata della notevole attività svolta dalla Sezione nello scorso anno e della situazione finanziaria. Precedette quindi alla distribuzione del distintivo Rizzetti di benemerita sociale, che fu assegnato ai soci ventennali, prof. Pietro Strighini e cav. Zanfa.

Seguì poi la lettura del Conto Consuntivo 1921 approvato dai Revisori e del Bilancio preventivo 1923.

Passando alla nomina delle cariche sociali, la assemblea confermò per acclamazione: il rag. G. F. Gugliermi a vice-presidente; Lampugnani prof. G., Negri cav. avv. Vincenzo, Ravetti don Luigi a direttori; Gabbioli gr. uff. avv. Luigi e Rizzetti gr. uff. sen. Carlo a delegati; Calderini not. cav. Federico e Racchetti cav. prof. Virgilio a revisori dei conti, nominando a nuovo revisore il sig. Enrico Grober, in sostituzione del defunto sig. Duprà.

L'assemblea approva quindi la proposta del dott. A. Durio per una degna celebrazione del primo centenario della fondazione del rifugio Sottile sul colle di Valdobbia, che fu eretto nel 1823 dal can. Nicolò Sottile.

Il cav. colonn. Varno propone che la Sezione aderisca alle onoranze che saranno rese in Riva Valdobbia all'abate cav. Antonio Carestia, che fu il Nestorè dei botanici italiani, e l'assemblea, convinta della necessità di questo dovere che la Sezione ha già in parte compiuto inaugurando nelle sue sale un busto in bronzo al venerato abate, decide di dare facoltà alla presidenza di prendere accordi col Comitato.

La seduta è sciolta, dopo aver espresso il desiderio che a sede dell'assemblea del venturo anno sia scelto un paese della Val Piccola.

Al banchetto sociale, che ebbe luogo nella maggior sala dell'albergo, pronunziarono applauditi discorsi il gr. uff. Calderini, il prof. comm. Strighini ed il sig. Rosazza.

Tornati nel pomeriggio a Riva Valdobbia, i gitanti furono invitati ad una bicchierata offerta cortesemente dal sig. G. Gugliermi nel proprio albergo, poi, ad Alagna, ad un'altra offerta dagli amici del luogo, ed alle 17, con un sole che allietava gli alti boschi prima del tramonto, fecero ritorno a Varallo.

Publicato il 10 Novembre 1922.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

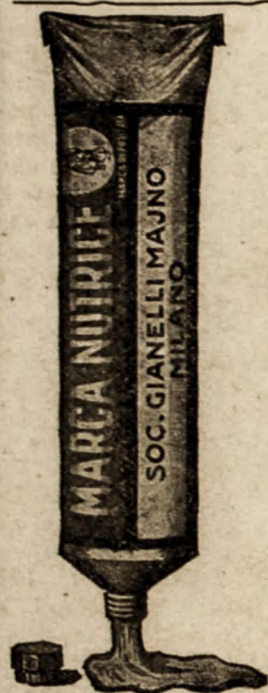
STEN GRAFICA (Società Tipografico-Editrice Nazionale). — Torino, 1922.

PRIMO STABILIMENTO ITALIANO PER LA STERILIZZAZIONE DEL LATTE

GIANELLI MAJNO

SOCIETÀ ANONIMA

Via V. Monti, 21 - **MILANO** (17) - Telefono 11-73



LATTE CONDENSATO

con zucchero - Marca "Nutrice",

LATTE CONDENSATO

senza zucchero - Marca "S. Giorgio",

LATTE NATURALE

Sterilizzato Marca "Grifone",

BURRO "EXCELSIOR",

confezionato in barattoli di diversi formati

SPECIALITÀ

TUBETTI LATTE CONDENSATO

con
zucchero

confezione pratica per

Turisti, Sportsmen, Escursionisti

per prepararsi una tazza di latte, per caffè, the, cioccolata, ecc.

Facilitazioni speciali ai Clubs Sportivi, ecc.

⚡ L'UNIVERSO ⚡

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

ORGANO UFFICIALE PER I LAVORI DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE

Abbonamento annuo: **ITALIA e COLONIE, Lire 50 - ESTERO, Franchi 50.**

A richiesta Fascicoli di saggio.

DIREZIONE e REDAZIONE della RIVISTA

Istituto Geografico Militare - FIRENZE